

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO

POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum



Non praevalent

Anno CLXV n. 286 (50.095)

Città del Vaticano

sabato 13 dicembre 2025

In onore di Leone XIV il concerto di Natale diretto da Riccardo Muti Armonia delle differenze



La musica e la sua «responsabilità etica» nell'armonizzare le differenze. Le ha sottolineate Leone XIV ieri pomeriggio, nell'Aula Paolo VI, in occasione del Concerto di Natale diretto in suo onore dal maestro Muti. Al termine, a quest'ultimo è stato consegnato il Premio Ratzinger 2025. Dal Papa un invito all'impegno «in ambito educativo», poiché nel mondo «milioni di bambini sono esclusi da qualsiasi percorso di scolarizzazione».

PAGINA 2

La messa del Papa per la festa della Vergine di Guadalupe L'odio non segni la storia dei popoli



«Madre insegna alle nazioni a non dividere il mondo in fazioni irconciliabili, a non permettere che l'odio segni la loro storia». È stata la preghiera di Leone XIV durante la messa nella memoria della Beata Vergine di Guadalupe, presieduta ieri pomeriggio nella basilica vaticana. Perché la «Morenita», patrona delle Americhe, è «la presenza che sostiene quando la vita diventa insopportabile».

PAGINA 3

Sopravvivere al clima

Arrivati in Australia i primi migranti climatici. Sono circa 300 abitanti dell'arcipelago di Tuvalu, minacciati dall'innalzamento delle acque dell'oceano

(Torsten Blackwood / Afp)

di GIADA AQUILINO

Una piccola striscia di terra larga, in alcuni punti, appena venti metri: non di rado il suolo è poco più ampio della strada percorribile. Tutt'attorno, il Pacifico. È Funafuti, l'atollo principale di Tuvalu, minuscolo Stato insulare fra l'Australia e le Hawaii, da tempo minacciato dal sollevamento delle acque dell'oceano provocato dagli effetti devastanti dei cambiamenti climatici. Gli scienziati della Nasa hanno rilevato che negli ultimi trent'anni l'acqua si è alzata di almeno 15 centimetri e prevedono che, entro il 2050, le maree quotidiane sommergeranno metà di Funafuti: ipotizzato un innalzamento del livello del mare di un metro, mentre nel caso peggiore – almeno il doppio – il 90% dell'atollo finirebbe sott'acqua, tenendo presente che l'erosione delle coste è già un dato di fatto e i terreni coltivabili sono continuamente messi a rischio dall'acqua salata. La speranza dei suoi abitanti, poco più di 6.000 sui circa 11.000 dell'arcipelago, è oggi quella di continuare a preservare i legami con la loro isola natia: perché 280 di quei re-

SEGUE A PAGINA 8

Witkoff atteso a Berlino per colloqui con i leader europei sulla pace in Ucraina

Via libera dell'Unione europea al congelamento indeterminato degli asset russi

BRUXELLES, 13. L'Unione europea ha approvato il congelamento a tempo indeterminato degli asset della Federazione Russa: si tratta di circa 200 miliardi di euro di beni russi bloccati in Belgio, che potrebbero essere usati per sostenere l'Ucraina e, in parte, la sua ricostruzione. Venticinque i Paesi che hanno votato a favore; contrari Ungheria e Slovacchia.

Il via libera dell'Ue contiene due novità importanti. Innanzitutto evita il rinnovo semestrale del divieto di trasferimento a Mosca dei fondi della Banca centrale russa immobilizzate nell'Unione europea. Gli asset, dunque, restano congelati fino a quando la Russia non porrà fine alla guerra e risarcirà i danni causati.

Circa l'eventuale utilizzo degli asset si dovrà ancora decidere.

La Banca centrale russa ha subito annunciato ricorso. Dura la reazione della portavoce del ministero degli Esteri di Mosca, Maria Zakharova, che ha definito le autorità europee come «organizzatori di congiure, imbrogli». Secondo il piano della Commissione europea – scrive l'agenzia Tass – il congelamento a tempo indeterminato dei beni è la prima fase della loro espropriazione per poi finanziare un programma di «prestiti di riparazione» per Kyiv.

Sul versante diplomatico, l'invio speciale statunitense, Steve Witkoff, è atteso domenica e lunedì prossimi a Berlino per incontrare i leader europei, il presidente ucraino, Volodymyr Ze-

lensky, e il segretario generale della Nato, Mark Rutte. Al centro delle discussioni lo stato dei negoziati di pace. Un appuntamento definito cruciale, con la Casa Bianca che spinge per un accordo entro la fine dell'anno.

La decisione di inviare Witkoff nella capitale tedesca sottolinea l'accelerazione degli sforzi per ridurre le divergenze tra Kyiv e Washington sui termini dell'accordo di pace, soprattutto dopo che i funzionari ucraini hanno inviato alla Casa Bianca un piano aggiornato basato sulla iniziale proposta di pace statunitense in 28 punti.

Mosca ha però già messo le mani avanti, avvertendo che potrebbe respingere l'ultima bozza

SEGUE A PAGINA 7

UDIENZE PAPALI

Ai partecipanti al Giubileo della diplomazia italiana

Disarmare proclami e discorsi curandone l'onestà e la prudenza

PAGINA 4

Ai figuranti del presepe vivente di Santa Maria Maggiore

Un dono di luce per il mondo

PAGINA 4

Ai promotori e agli artisti del «Concerto di Natale»

Dio si manifesta nelle piccole storie

PAGINA 5

BEATIFICAZIONI

A Jaén 124 martiri vittime della guerra civile in Spagna

A Parigi 50 martiri francesi del nazismo

PAGINA 5

ALL'INTERNO

In un colloquio con il direttore de «L'Osservatore Romano» Roberto Benigni racconta il suo rapporto speciale con il primo degli apostoli

Il mio nuovo vecchio amico Pietro

ANDREA MONDA A PAGINA 9

NOSTRE INFORMAZIONI

PAGINA 2

Nell'Aula Paolo VI il concerto in onore di Leone XIV Sul podio Riccardo Muti al quale è stato consegnato il Premio Ratzinger 2025

Il discorso del Papa

L'etica della musica armonia delle differenze

La musica e la sua «responsabilità etica» nell'armonizzare le differenze. Le ha sottolineate Leone XIV ieri, venerdì 12 dicembre, nell'Aula Paolo VI, in occasione del Concerto di Natale diretto in suo onore dal maestro Riccardo Muti. Al termine a quest'ultimo è stato consegnato il Premio Ratzinger 2025. Dal Pontefice anche l'invito alla sensibilizzazione e all'impegno «in ambito educativo: nel mondo, infatti, milioni di bambini e bambine sono esclusi da qualsiasi percorso di scolarizzazione». Ecco il discorso pronunciato dal Papa.

Cari fratelli e sorelle, sono molto grato per questo Concerto, in occasione del Natale del Signore. Sant'Agostino, nel suo trattato sulla musica, la chiama *scientia bene modulandi*, collegandola all'arte di guidare il cuore verso Dio. La musica è una via privilegiata per comprendere l'altissima dignità dell'essere umano e per confermarlo nella sua più autentica vocazione.

Ringrazio le istituzioni che hanno promosso questa iniziativa – il Dicastero per la Cultura e l'Educazione e la Fon-

dazione Pontificia *Gravissimum Educationis* – e tutti coloro che, in vari modi, ne hanno reso possibile la realizzazione.

Rivolgo il mio saluto al Maestro Riccardo Muti, a cui oggi viene attribuito il Premio Ratzinger, segno di apprezzamento per una vita interamente consacrata alla musica, luogo di disciplina e di rivelazione. Papa Benedetto XVI amava ricordare che «la vera bellezza ferisce, apre il cuore, lo dilata», e nella musica cercava la voce di Dio nell'universo. In questo itinerario di ricerca

della bellezza, Lei, caro Maestro, ha avuto modo di incontrare più volte il Cardinale Ratzinger, a cominciare da quando egli frequentava i concerti a Salisburgo, a Monaco di Baviera, poi a Roma. Negli anni successivi, Papa Benedetto partecipò alle Sue esecuzioni nell'Aula Paolo VI, dove Le

zione di quel rapporto, di un dialogo aperto al mistero e orientato al bene comune, all'armonia.

Questa responsabilità etica dell'arte musicale fu ben illustrata dal mio venerato predecessore Papa Francesco, che amava la musica e la ascoltava con gusto spirituale. La musi-

ca, disse, «dona a chi la coltiva uno sguardo saggio e pacato, con cui più facilmente si superano divisioni e antagonismi, per essere – proprio come gli strumenti di un'orchestra o le voci di un co-

ro – in accordo, per vigilare sulle stonature e correggere le dissonanze, che sono pure uti-

Saluto con speranza la nascita dell'«Osservatorio sulla disegualianza e l'accesso universale all'educazione» annunciato nel recente Giubileo del Mondo Educativo

consegnò la Gran Croce di San Gregorio Magno. Il Premio che oggi riceve è prosecu-



li per la dinamica delle composizioni, purché integrate in un sapiente tessuto armonico». Armonizzare significa tenere insieme differenze che potrebbero scontrarsi, permettendo loro di generare un'unità superiore. Anche il silenzio concorre a questo scopo: non è assenza, è preparazione, perché in esso si forma la possibilità della parola, nella pausa affiora la verità.

Maestro Muti, il suo modo di interpretare la direzione, arte dell'ascolto e della responsabilità, trova riscontro anche nella Sua naturale inclinazione alla formazione. Lo dimostrano il Suo legame con i conservatori italiani e la pratica delle «prove aperte», offerte come forma di condivisione, dove ogni gesto è un atto di fiducia, un invito più che un comando.

Appare così particolarmente coerente l'attribuzione del Premio Ratzinger a chi ha saputo custodire ciò che Benedetto XVI ha sempre considerato il cuore dell'arte: la possibilità di far risuonare, attraverso la bellezza, una scintilla della presenza di Dio.

Ringrazio l'Orchestra giovanile «Luigi Cherubini», il cui coinvolgimento ha permesso di dare voce al talento e alla creatività giovanile, e il

Coro «Guido Chigi Saracini» della Cattedrale di Siena.

Il Concerto di questa sera è occasione di sensibilizzazione e impegno in ambito educativo: nel mondo, infatti, milioni di bambini e bambine sono esclusi da qualsiasi percorso di scolarizzazione. Per questo, saluto con speranza la nascita dell'«Osservatorio sulla disegualianza e l'accesso universale all'educazione», annunciato in occasione del recente Giubileo del Mondo Educativo. Il Dicastero per la Cultura e l'Educazione sta aggregando attorno a questo progetto quanti hanno a cuore l'educazione dei giovani, a cominciare dalla *Galileo Foundation*, che ha manifestato la propria adesione attraverso il sostegno a questa serata e ai progetti educativi della Fondazione *Gravissimum Educationis*.

Sorelle e fratelli, nell'imminenza del Santo Natale, rinnovo l'invito a perseverare nella preghiera perché Dio ci faccia dono della pace. Su tutti voi, e su quanti hanno seguito grazie al collegamento televisivo, invoco di cuore la benedizione del Signore.

¹ Discorso ai partecipanti al IV Incontro internazionale delle corali, 8 giugno 2024.

Per il riscatto di tutti i bambini esclusi dai percorsi di scolarizzazione

di DANIELE PICCINI

Nelle armonie, nei frangenti, nelle melodie e nei contrappunti della musica che ieri sera, 12 dicembre, sono riecheggiate tra le architetture dell'Aula Paolo VI, anch'esse «musica congelata», Leone XIV non vede solo una forma di intrattenimento edificante per lo spirito, ma un'occasione di riscatto. Salutando i partecipanti al Concerto di Natale in suo onore, diretto dal maestro Riccardo Muti insieme all'Orchestra Giovanile «Luigi Cherubini» e al Coro della Cattedrale di Siena «Guido Chigi Saracini», il Pontefice ha ricordato infatti il dramma di milioni di minori – circa 250 milioni secondo le stime più recenti di Unesco e Unicef – che non hanno accesso all'alfabetizzazione.

E a fronte di questa lesione dei diritti umani e della giustizia sociale, il Papa indica una possibile speranza «nella nascita dell'Osservatorio sulla disegualianza e l'accesso universale all'educazione, annunciato in occasione del recente Giubileo del Mondo Educativo».

Per questo è stata proprio un'orchestra di giovani talenti a mettere a frutto ieri sera anni di applicazione e di studio, eseguendo la *Messa per l'incoronazione di Carlo X*, scritta nel 1825 dal compositore fiorentino di cui l'ensemble musicale porta il nome.

Durante l'evento Leone



XIV ha conferito al maestro Muti il Premio Ratzinger 2025 quale «segno di apprezzamento per una vita interamente consacrata alla musica, luogo di disciplina e di rivelazione».

Anche il cardinale José Tolentino de Mendonça, prefetto del Dicastero per la Cultura e l'Educazione, intervenendo dopo l'esecuzione del concerto, ha sottolineato come negare il diritto all'educazione a milioni di bambini li privi della possibilità di sviluppare i loro «talenti». «Tra i doni più preziosi della serata – ha detto il porporato – c'è il protagonismo dei giovani musicisti. Vederli suonare con competenza, disciplina e passione è un segno eloquente. Mentre celebriamo ciò che la musica può offrire ai giovani attraverso l'educazione e la formazione, non possiamo ignorare la realtà drammatica del mondo: 61 milioni di

bambini non possono andare a scuola e 161 milioni non hanno accesso all'istruzione secondaria. Questi numeri sono ferite aperte: attese, talenti, frammenti di futuro che rischiano di spegnersi. È a loro – ha concluso – che stasera il concerto dà voce: un appello e un invito all'azione affinché ogni bambino possa studiare». È l'impegno della Fondazione *Gravissimum Educationis*, legata al Dicastero, soprattutto per l'Africa sub-sahariana dove si trova più della metà dei giovani del mondo che non hanno accesso all'istruzione.

Il gesuita Federico Lombardi, presidente della Fondazione vaticana Joseph Ratzinger - Benedetto XVI, ha motivato in tal modo l'assegnazione a Muti di questa edizione dell'onorificenza intitolata al Pontefice bavarese, raffinato cultore dell'arte musicale: «La profondità della

sua interpretazione della musica sacra e religiosamente ispirata continuano a nutrire e ad elevare il rapporto fra l'arte della musica, la Chiesa, la fede. La reciproca stima e sintonia fra il maestro Muti e Benedetto XVI, espressa anche nei loro incontri personali, rende del tutto appropriato, e in certo senso doveroso, attribuire al maestro il riconoscimento che porta il nome del Papa teologo e musicista». L'11 maggio 2012 lo stesso Muti, nella stessa Aula Paolo VI, fu premiato di persona da Ratzinger con un'onorificenza dopo aver diretto il concerto in occasione del VII anniversario di pontificato.

E ieri sera l'ultimo a prendere la parola prima di Leone XIV è stato proprio il musicista napoletano: «Da quando lei ha cominciato ad esternare i suoi propositi – ha detto rivolgendosi al Pontefice agostiniano – io l'ho amata. Sono stato inoltre per anni direttore dell'Orchestra di Chicago che è la sua città natale. Il mio rapporto con Benedetto XVI è stato un rapporto di un cattolico fervente con un grande teologo. L'ultimo incontro è stato quando padre Georg Gänswein mi chiamò e mi disse che il Papa voleva salutarmi. Io cerco di fare nella musica quello che Dante chiama «rapimento e non comprensione». Mozart, secondo me, è una delle espressioni dell'esistenza di Dio».



NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza Sua Eccellenza Monsignor Filippo Iannone, Prefetto del Dicastero per i Vescovi.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza la Dottoressa Jan Beagle, Direttore Generale dell'«International Development Law Organization» (IDLO).

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza Sua Eccellenza Monsignor Orlando Brandes, Arcivescovo Metropolitano di Aparecida (Brasile), e Seguito.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza il Signor George Weigel.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza l'Eminentissimo Cardinale Gérald Cyprien Lacroix, Arcivescovo Metropolitano di Québec (Canada).

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO
Uniusque suum Non proculdubio

Città del Vaticano

www.osservatoreromano.va

ANDREA TORNIELLI
direttore editoriale
ANDREA MONDA
direttore responsabile
Maurizio Fontana
caporedattore
Gaetano Vallini
segretario di redazione

Servizio vaticano:
redazione.vaticano.or@spc.va

Servizio internazionale:
redazione.internazionale.or@spc.va

Servizio culturale:
redazione.cultura.or@spc.va

Servizio religioso:
redazione.religione.or@spc.va

Segreteria di redazione
telefono 06 698 45800
segreteria.or@spc.va

Servizio fotografico:
telefono 06 698 45794
fax 06 698 84998
pubblicazioni.photo@spc.va
www.photo.vaticanmedia.va

Tipografia Vaticana
Editrice L'Osservatore Romano
Stampato presso la Tipografia Vaticana
e press® srl
www.pressup.it

via Cassia km. 36,300 - 01036 Nepi (Vt)

Aziende promotrici
della diffusione: Intesa Sanpaolo

Tariffe di abbonamento Vaticano e Italia:

Nuovo: annuale € 550 pagabili anche in due rate da € 275
Rinnovo: annuale € 500 pagabili anche in due rate da € 250
Abbonamento digitale: € 40

Abbonamenti e diffusione (dalle 9 alle 14):

telefono 06 698 45450/45451/45454
info.or@spc.va diffusione.or@spc.va

Per la pubblicità
rivolgersi a
marketing@spc.va

Necrologie:
telefono 06 698 45800
segreteria.or@spc.va

La messa del Papa per la festa della Vergine di Guadalupe

L'odio non segni la storia dei popoli

«Madre, insegna alle nazioni che vogliono essere figlie tue a non dividere il mondo in fazioni irconciliabili, a non permettere che l'odio segni la loro storia, né che la menzogna scriva la loro memoria». È la preghiera elevata da Leone XIV durante la messa nella memoria della Beata Vergine Maria di Guadalupe, presieduta ieri, venerdì 12 dicembre, nella basilica vaticana. Nei due anni precedenti Prevost era stato il conceleberrante principale con Papa Francesco come prefetto del Dicastero per i Vescovi e presidente della Pontificia Commissione per l'America Latina. E ieri ha concelebrato con lui il suo successore nei medesimi incarichi, l'arcivescovo carmelitano Filippo Iannone, insieme con il vescovo messicano Juan Manuel González Sandoval, ordinario di Tarahumara, accostatisi all'altare della Confessione durante la preghiera eucaristica. Tra gli altri conceleberranti, i cardinali Giovanni Battista Re e Leonardo Sandri, rispettivamente decano e vicereame del Collegio. La prima lettura, in inglese, è stata tratta dal Libro del Siracide (24, 23-31 NV), e il Salmo, in portoghese, è stato il 66 «Ti lodino, o Dio, tutti i popoli». Di Luca il Vangelo proclamato dal diacono in spagnolo: il passo che narra la visita di Maria ad Elisabetta (1, 39-48). Durante la preghiera dei fedeli, particolari intenzioni sono state elevate per quanti non hanno una casa o patiscono la fame, e per i governanti, affinché in loro crescano giustizia e prudenza. Animato dal coro della Cappella Sistina e da un ensemble di bambini in abito tradizionale messicano, simile a quelli indossati da diversi fedeli, il rito — diretto dall'arcivescovo Diego Giovanni Ravelli, maestro delle celebrazioni liturgiche pontificie — si è concluso con il canto tradizionale «La Guadalupana», durante il quale il Papa ha sostato in preghiera davanti all'icona mariana patrona del continente americano, posta accanto all'altare. Ecco l'omelia del vescovo di Roma in una nostra traduzione dallo spagnolo.

Cari fratelli e sorelle, Nella lettura del Siracide, ci viene presentata una descrizione poetica della Sapienza, un'immagine che trova la sua piena identità in Cristo, «sapienza di Dio» (1 Cor 1, 24), il quale, giunta la pienezza dei tempi, si fece carne, nascendo da una donna (cfr. Gal 4, 4). La tradizione cristiana ha letto questo passo anche in chiave mariana, poiché fa pensare alla donna preparata da Dio per ricevere Cristo. In effetti, chi se non Maria può dire «in me è ogni grazia di via e di verità, in me ogni speranza di vita e di virtù» (Sir 24, 25 NV)? Per questo la tradizione cristiana non esita a riconoscerla come «la madre dell'amore» (Ibidem v. 24).

Nel Vangelo, ascoltiamo come Maria vive la dinamica propria di chi lascia che la Parola di Dio entri nella sua vita e la trasformi. Come un fuoco ardente che non può essere contenuto, la Parola ci spinge a comunicare la gioia del dono ricevuto (cfr. Ger 20, 9; Lc 24, 32). Lei, lieta per l'annuncio dell'angelo, comprende che la gioia di Dio si compie nella carità, e allora va in fretta verso la casa di Elisabetta.

Davvero le parole della Piccola di grazia sono «più dolci del miele» (Sir 24, 27 NV). Basta il suo saluto per far sussurrare il bambino nel grembo di Elisabetta, la quale, piena di Spirito Santo si chiede: «A che debbo che la madre del mio Signore venga a me?» (Lc 1, 43). Quel giubilo sfocia nel Magnificat, dove Maria riconosce che la sua gioia proviene dal Dio fedele, che ha volto il suo sguardo verso il suo popolo e lo ha benedetto (cfr. Sal 66, 2), con un'eredità più dolce del miele nei favi (cfr. Sir 24, 20 NV): la presenza stessa di suo Figlio.

Per tutta la sua esistenza, Maria porta questa letizia là dove la gioia umana non basta, là dove il vino è finito (cfr. Gv 2, 3). Così accade a Guadalupe. Sul Tepeyac, lei risveglia negli abitanti dell'America la gioia di sapersi amati da Dio. Nelle apparizioni del 1531, parlando a san Juan Diego nella sua lingua materna, dichiara che «desidera ardentemente» che si eriga una «piccola casa

sacra» dalla quale innalzerà Dio e lo manifesterà (cfr. Nican mopohua, 26-27). In mezzo ai conflitti che non cessano, alle ingiustizie e ai dolori che cercano sollievo, Maria di Guadalupe proclama il nucleo del suo messaggio: «Non sto forse qui io, che sono tua madre?» (Ibidem, 119). È la voce che fa risuonare la promessa della fedeltà divina, la presenza che sostiene quando la vita diventa insopportabile.

La maternità che lei dichiara ci fa scoprire figli. Chi ascolta «sono tua madre» ricorda che, dalla croce, all'«ecco tua madre» corrisponde l'«ecco tuo figlio» (cfr. Gv 19, 26-27). E come figli, ci rivolgiamo a lei chiedendole: «Madre, che cosa dobbiamo fare per essere i figli che il tuo cuore desidera?». Lei, fedele alla sua missione, con tenerezza ci dirà: «Fate quello che vi dirà» (Gv 2, 5). Sì, Madre, vogliamo essere autentici figli tuoi; dicci come procedere nella fede quando le forze vengono meno e le ombre crescono. Facci comprendere che con te anche



l'inverno diventa tempo di rose.

E come figlio ti chiedo: Madre, insegna alle nazioni che vogliono essere figlie tue a non dividere il mondo in fazioni irconciliabili, a non permettere che l'odio segni la loro storia, né che la menzogna scriva la loro memoria. Mostra loro che l'autorità deve essere esercitata come servizio e non come dominio. Istruisci i loro governanti nel loro dovere di custodire la dignità di ogni persona in tutte

le fasi della sua vita. Fa' di quei popoli, figli tuoi, luoghi dove ogni persona possa sentirsi accolta.

Accompagna, Madre, i più giovani, affinché ottengano da Cristo la forza per scegliere il bene e il coraggio per mantenersi saldi nella fede, anche se il mondo li spinge in un'altra direzione. Mostra loro che tuo Figlio cammina al loro fianco. Che nulla affligga il loro cuore affinché possano accogliere senza paura i piani di Dio. Allontana da loro le minacce del crimine, delle dipendenze e del pericolo di una vita priva di senso.

Cerca, Madre, quanti si sono allontanati dalla santa Chiesa: che il tuo sguardo li raggiunga dove il nostro non arriva, abbatti i muri che ci separano e riconducili a casa con la forza del tuo amore. Madre, ti supplico di inclinare il cuore di quanti seminano discordia verso il desiderio di tuo Figlio che «tutti siano una cosa sola»

(Gv 17,21) e di restituirli alla carità che rende possibile la comunione, poiché dentro la Chiesa, Madre, noi tuoi figli non possiamo essere divisi.

Rafforza le famiglie: che, seguendo il tuo esempio, i genitori educino con tenerezza e fermezza, di modo che ogni casa sia scuola di fede. Ispira, Madre, quanti formano menti e cuori, affinché trasmettano la verità con quella dolcezza, precisione e chiarezza che nascono dal Vangelo. Incoraggia coloro che tuo Figlio ha chiamato a seguirlo più da vicino: sostieni il clero e la vita consa-

In mezzo a conflitti che non cessano ingiustizie e dolori che cercano sollievo la Madonna di Guadalupe è presenza che sostiene quando la vita si fa insopportabile

crata nella fedeltà quotidiana e rinnova il loro primo amore. Custodisci la loro interiorità nella preghiera, proteggili nella tentazione, incoraggiali nel-



la stanchezza e soccorri quanti sono abbattuti.

Vergine Santa, che, come te, custodiamo il Vangelo nel nostro cuore (cfr. Lc 2,51). Aiutaci a capire che, pur essendo i destinatari, non siamo i padroni di questo messaggio, ma che, come san Juan Diego, siamo suoi semplici servitori. Che viviamo convinti che, laddove giunge la Buona Novella, tutto diventa bello, tutto recupera la salute, tutto si rinnova. «Quanti si lasciano guidare da te, non pecceranno» (cfr. Sir 24, 22 NV); assistici affinché non offuschiamo con il nostro peccato e la nostra miseria la santità della Chiesa che, come te, è madre.

Madre «del vero Dio per il quale si vive» vieni in aiuto del Successore di Pietro, affinché confermi nell'unico cammino che conduce al Frutto benedetto del tuo ventre quanti mi sono stati affidati. Ricorda questo tuo figlio «a cui Cristo ha affidato le chiavi del regno dei cieli per il bene di tutti», che queste chiavi servano «per legare e per sciogliere, a redenzione di ogni umana miseria» (San Giovanni Paolo II, Omelia a Siracusa, 6 novembre 1994). E fa' che, confidando nella tua protezione, procediamo ogni giorno più uniti, con Gesù e tra noi, verso la dimora eterna che Lui ci ha preparato e nella quale tu ci aspetti. Amen.

Giornata di studio nell'Aula nuova del Sinodo

Madre dell'evangelizzazione e della missione in America Latina

di ROCIO LANCHO GARCÍA

«**M**aria è la Stella dell'evangelizzazione perché oggi è la prima evangelizzatrice. Di più: è la Madre dell'evangelizzazione». A partire da quest'assunto, il cardinale Víctor Manuel Fernández, prefetto del Dicastero per la Dottrina della Fede, ha articolato la propria riflessione durante l'incontro *Maria: stella dell'evangelizzazione e*

Maria è la prima evangelizzatrice e madre dell'evangelizzazione?». E per farlo, si è basato su testi della Bibbia e del Magistero. Anzitutto si è soffermato sul brano della Visitazione, sottolineando come tutto ciò che accade a Elisabetta avvenga perché «si è avvicinata a Gesù ed è stata riempita dello Spirito Santo». Ma Gesù è venuto da Elisabetta perché Maria, inseparabile da Cristo, lo ha condotto a Lei, ha spiegato il porporato. Questo è quello che accade anche oggi e che «avviene spesso nella pietà popolare latinoamericana, quando un'immagine di Maria visita una casa, o si avvicina a un malato in ospedale, o quando un ragazzo invita un amico ad andare a piedi verso un santuario mariano. Lei come madre dona Cristo e da Lui sgorge per noi lo Spirito Santo».

Il cardinale prefetto ha sottolineato inoltre che si è evangelizzati dal volto della Madre: «In modo misterioso, senza parole, grazie all'azione segreta dello Spirito Santo, senza che nessuno lo insegni o lo spieghi loro, molte persone semplici ricevono il messaggio del Vangelo guardando Maria, e così vengono evangelizzate». È per questo che si dice che «il popolo fedele non si allontana da Cristo, né dal Vangelo, quando si trova di fronte a Lei, ma riesce a leg-

gere in quell'immagine materna tutti i misteri del Vangelo».

Argomento, quest'ultimo, riportato anche nel *Documento di Aparecida* in cui si descrive l'arrivo di un pellegrino a un santuario mariano: «è un incontro d'amore. Lo sguardo del pellegrino si posa su un'immagine che simboleggia la tenerezza e la vicinanza di Dio. L'amore si ferma, contempla il mistero, gode in silenzio... Un breve istante condensa una viva esperienza spirituale».

L'evangelizzazione di Maria si basa anche sul fatto che, come riporta l'evangelista Luca, «Maria meditava attentamente tutte queste cose e le conservava nel suo cuore». A tal proposito, il porporato ha ricordato come nel cuore della Madre ci sia Gesù, tutta la sua storia, tutto il Vangelo: «Maria è stata testimone di tutto: dall'incarnazione e dalla nascita fino alla morte in croce e alla risurrezione». Ella, ha concluso, non conserva in sé solo la storia di Gesù ma anche quella di tutti gli uomini. Per la donna di Nazareth, infatti, «Gesù e noi, che siamo il resto dei suoi figli, sono due realtà inseparabili». Ed è importante allora avere la consapevolezza che «ci sia qualcuno che ricordi la tua storia». Dopo l'intervento del prefetto del Dicastero per la Dottrina della Fede, si è tenuta una tavola rotonda con la partecipazione del francescano Stefano Cecchin, presidente della Pontificia Accademia Mariana Internazionale; del vescovo agostiniano

Luis Marín de San Martín, sottosegretario del Sinodo dei vescovi, e Rodrigo Guerra, segretario della Pontificia Commissione per l'America Latina. Padre Cecchin ha evidenziato il ruolo di san Juan Diego, l'indio al quale appare la Madonna al Tepeyac (Messico), come «profeta», scelto dal Signore, primo nelle Americhe a rivelare il vero Dio al popolo. Ha poi ribadito che tutti i sacerdoti devono essere come Maria, «imitandola con amore personale, sguardo compassionevole, offrendo aiuto e donando salvezza», come portatori di «pace e perdono».

Da parte sua, monsignor Marín de San Martín ha rilevato il fatto che l'America Latina è il continente che ha compiuto maggiori progressi e con maggiore dinamismo nel processo sinodale. Una delle ragioni è proprio la fecondità della pietà popolare, in particolare il suo orientamento mariano. Il presule agostiniano ha anche rilevato come il *Documento finale del Sinodo* offra una preziosa sintesi della mariologia sinodale al paragrafo 29. Pertanto, ha proposto di sviluppare la stessa, «prendendo per mano Maria e lasciandoci guidare da Lei».

Infine, Guerra ha rimarcato il ruolo di Nostra Signora di Guadalupe nel documento *Mater Populi Fidelis*, in cui viene presentata come la vera Madre dei credenti. Due paragrafi mettono in luce come Maria si avvicini al popolo di Dio nella sua vita quotidiana e la *Morenita* sia esempio eloquente di tale vicinanza.

Leone XIV ai partecipanti al Giubileo della diplomazia italiana

Disarmare proclami e discorsi curandone l'onestà e la prudenza

«Chi si stanca di dialogare, si stanca di sperare la pace»

«Impegniamoci con speranza a disarmare proclami e discorsi, curandone non solo la bellezza e la precisione, ma anzitutto l'onestà e la prudenza. Chi sa cosa dire, non ha bisogno di molte parole, ma solo di quelle giuste... Chi si stanca di dialogare, si stanca di sperare la pace». Lo ha raccomandato Leone XIV ai partecipanti al Giubileo della diplomazia italiana, ricevuti in udienza stamane, sabato 13 dicembre, nell'Aula Paolo VI. Ad accompagnarli l'arcivescovo Rino Fisichella, pro-prefetto del Dicastero per l'Evangelizzazione e organizzatore dell'Anno Santo. Ecco il testo delle parole pronunciate dal Pontefice durante l'incontro.

Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. La pace sia con voi! Signor Ministro, Eccellenze, Signore e Signori, sono particolarmente lieto di salutarvi e di accogliervi oggi, in occasione di questo Giubileo della Diplomazia Italiana. Il vostro pellegrinaggio attraverso la Porta Santa qualifica questo nostro incontro e ci permette di condividere la speranza che portiamo nell'animo e che desideriamo testimoniare al prossimo. Questa virtù, infatti, non riguarda un confuso desiderio di cose incerte, ma è il nome che la vo-

lontà assume quando tende fermamente al bene e alla giustizia che sente mancare.

La speranza mostra allora un prezioso significato per il servizio che svolgete: in diplomazia, solo chi spera davvero cerca e sostiene sempre il dialogo fra le parti, confidando nella comprensione reciproca anche davanti a difficoltà e tensioni. Poiché speriamo di capirci, ci impegniamo a farlo cercando i modi e le parole migliori per raggiungere l'intesa. A riguardo, è indicativo che patti e trattati siano suggellati da un accordo: questa vicinanza del cuore - *ad cor* - esprime la sincerità di gesti, come una firma o

una stretta di mano, altrimenti ridotti a formalità procedurali. Appare così un tratto caratteristico, che distingue l'autentica missione diplomatica dal calcolo interessato a tornaconti di parte o dall'equilibrio tra rivali che nascondono le rispettive distanze.

Carissimi, per resistere a tali derive guardiamo all'esempio di Gesù, la cui testimonianza di riconciliazione e di pace brilla come speranza per tutti i popoli. A nome del Padre, il Figlio parla con la forza dello Spirito Santo, compiendo il dialogo di Dio con gli uomini. Perciò tutti noi, fatti a immagine di Dio, sperimentiamo nel dialogo, ascoltando e parlando, le relazioni fondamentali della nostra esistenza.

Non a caso chiamiamo *madre* la nostra lingua nativa, quella che esprime la cultura della nostra *patria*, unendo il popolo come una famiglia. Nella propria lingua, ogni Nazione attesta una specifica comprensione del mondo, i valori più alti come i costumi più quotidiani. Le parole sono quel patrimonio comune attraverso le quali fioriscono le radici della società che abitiamo. In un clima multietnico diventa allora indispensabile aver cura del dialogo, favorendo la comprensione reciproca e interculturale come segno di accoglienza, di integrazione, di fraternità. A livello internazionale, questo stile può portare frutti di cooperazione e di pace, a patto che perseveriamo a educare il nostro modo di parlare.

Solo quando una persona è onesta, infatti, diciamo che è "di parola", perché la mantiene come segno di costanza e fedeltà, senza voltafaccia. Al-



lo stesso modo, una persona è coerente quando fa quello che dice: la sua parola è il buon pegno che dà a chi la ascolta, e il valore della parola data dimostra quanto vale la persona che la dice.

In particolare, il cristiano è sempre uomo della Parola: quella che ascolta da Dio, anzitutto, corrispondendo nella preghiera al suo appello paterno. Quando siamo stati battezzati, è stato tracciato sulle nostre orecchie il segno della Croce, dicendo: "Effatà", cioè "Aprite". In quel gesto, che ricorda la guarigione operata da Gesù, viene benedetto il senso attraverso il quale riceviamo le prime parole di affetto e gli indispensabili elementi culturali che sostengono la nostra vita, in famiglia e nella società.

Come i sensi e il corpo, così anche il linguaggio va dunque educato, appunto alla scuola dell'ascolto e del dialogo. Sia essere autentici cristiani, sia essere cittadini onesti significa condividere un vocabolario capace di dire le cose come stanno, senza doppiezza, coltivando la concordia fra le persone. Perciò è nostro e vostro impegno, specialmente come Ambasciatori, favorire sempre il dialogo e tesserlo nuovamente, qualora si interrompesse.

In un contesto internazionale ferito da prevaricazioni e conflitti, ricordiamo che il contrario del dialogo non è il silenzio, ma l'offesa. Laddove, infatti, il silenzio apre all'ascolto e accoglie la voce di chi ci sta davanti, l'offesa è un'aggressione verbale, una guerra di parole che si arma di menzogne, propaganda e ipocrisia.

Impegniamoci con speranza a disarmare proclami e discorsi, curandone non solo la bellezza e la precisione, ma anzitutto l'onestà e la prudenza. Chi sa cosa dire, non ha bisogno di molte parole, ma solo di quelle giuste: esercitiamoci dunque a condividere parole che fanno bene, a scegliere parole che costruiscono intesa, a testimoniare parole che riparano i torti e perdonano le offese. Chi si stanca di dialogare, si stanca di sperare la pace.

A questo proposito, Signore e Signori, rievoco con voi l'accorato appello che San Paolo VI rivolse all'Assemblea delle Nazioni Unite esattamente sessant'anni fa. Quel che unisce gli uomini, notava il mio venerato Predecessore, è un patto suggellato «con un giuramento che deve cambiare la storia futura del mondo: non più la guerra, non più la guerra! La pace, la pace deve guidare le sorti dei Popoli e dell'intera umanità!» (*Discorso alle Nazioni Unite*, 5). Sì, la pace è il dovere che unisce l'umanità in una comune ricerca di giustizia. La pace è l'intento che dalla notte di Natale accompagna tutta la vita di Cristo, fino alla sua Pasqua di morte e risurrezione. La pace è il bene definitivo ed eterno, che speriamo per tutti.

Al fine di custodire e promuovere la pace vera, siate dunque uomini e donne di dialogo, sapienti nel leggere i segni dei tempi secondo quel codice dell'umanesimo cristiano che sta alla base della cultura italiana ed europea. Augurandovi il meglio per il servizio che siete chiamati a svolgere, imparto su voi e le vostre famiglie la Benedizione apostolica.

Il cardinale Parolin celebra la messa nell'Aula Paolo VI

Non favorire solo negoziati ma generare possibilità

di EDOARDO GIRIBALDI

Il fuoco, elemento trasformativo nella Scrittura, che anima la diplomazia ha proprio questo scopo: non solo favorire la negoziazione, ma «generare possibilità» orientate a un bene superiore, comune a tutta l'umanità, nel cui nome «ogni popolo diventa più sé stesso». Lo ha sottolineato stamane il cardinale segretario di Stato Pietro Parolin celebrando stamani, 13 dicembre, la messa in occasione del Giubileo della diplomazia italiana nell'Aula Paolo VI, dove i partecipanti sono stati successivamente ricevuti in udienza da Leone XIV.



Riflettendo sulla «complessità geopolitica del nostro tempo», sulle sue «tensioni profonde» e sui suoi «scenari mutevoli», il porporato ne ha passati in rassegna alcuni: a cominciare dalla Terra Santa, «dove il dolore di intere popolazioni si intreccia con la storia drammatica di un conflitto che sembra non trovare tregua». Qui la comunità internazionale è chiamata «a un impegno duplice e complementare: alla compassione verso le vittime e alla lucidità nell'indicare vie di riconciliazione possibili, anche quando appaiono remote».

Ma Parolin ha parlato anche dell'Ucraina, dove il prolungarsi del conflitto provoca «distruzione e sfiducia» e il tacere delle armi appare un orizzonte che si allontana, proprio mentre sempre più persone ne avvertono l'urgenza vitale.

Il pensiero si è poi allargato alle numerose altre regioni del mondo dove persistono «conflitti dimenticati» e «crisi umanitarie croniche» che non fanno notizia, ma segnano la vita di interi popoli. A tal proposito, il porporato ha accennato alla provincia di Cabo Delgado, in Mozambico, dove lui stesso si è recato nei giorni scorsi per celebrare il 30° anniversario delle relazioni diplomatiche del Paese africano con la Santa Sede. Una «realtà tragica», fatta di morti brutali - «spesso per decapitazione» -, distruzione di beni e movimenti massicci di sfollati,

che ha «una radice fondamentale religiosa» ed è «quasi completamente ignorata a livello internazionale». Ma sono numerose le realtà dell'Africa che soffrono: «la Repubblica Democratica del Congo, il Sudan, i Paesi del Sahel».

In tale contesto, ha proseguito Parolin, risuona con forza la missione affidata al profeta Elia, descritta dal Siracide proprio come «fuoco»: «Tu sei stato designato a rimproverare i tempi futuri». Un'esortazione che non deve schiacciare, bensì responsabilizzare, in quanto invito a profirire parole che non si lascino imprigionare dalla paura, cedendo al fatalismo, ma credendo «ancora nella possibilità della pace». È inoltre un appello a dire la verità «senza aggressività», custodendo la dignità di ogni popolo e mantenendo «aperti i canali del dialogo anche quando sembra che prevalgano solo i linguaggi della contrapposizione».

Al termine della messa, ha preso la parola il ministro italiano degli Affari esteri e della Cooperazione internazionale, Antonio Tajani, che ha sottolineato il lavoro del suo dicastero nelle aree menzionate da Parolin. In Medio Oriente, dove il sostegno si concretizza in migliaia di tonnellate di aiuti alimentari e nell'accoglienza di bambini malati, provenienti dalla Striscia di Gaza, in ospedali italiani. In Ucraina, dove la speranza è che «si possano compiere passi positivi». E infine nel continente africano, dove si realizzano operazioni di ricongiungimento familiare ed è prevista l'organizzazione di un aereo di aiuti alimentari e di giochi per i bambini del Sudan.

Il Pontefice ai figuranti del presepe vivente di Santa Maria Maggiore

Un dono di luce per il mondo che ha bisogno di continuare ad avere speranza

«Mantenete viva questa tradizione»: essa è un «dono di luce per il nostro mondo che ha tanto bisogno di poter continuare a sperare». È questa la consegna affidata da Leone XIV ai partecipanti al «Presepe vivente» di Santa Maria Maggiore e ai presepisti incontrati stamani, sabato 13 dicembre, nell'Aula della Benedizione. Alle 14.30 nella piazza della basilica Liberiana e nelle strade adiacenti si snoda il corteo di oltre 2000 figuranti provenienti da tutta Italia. Giunto alla quarta edizione, il presepe vivente si conclude alle 17.30 con l'omaggio alla reliquia della Sacra Culla. Ecco il saluto del Papa.

Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

La pace sia con voi!

Cari fratelli e sorelle, buongiorno, benvenuti!

Saluto Sua Eminenza il Cardinale Makrickas e tutti voi, che oggi darete vita al «Presepe vivente» di Santa Maria Maggiore.

Siete venuti da vari luoghi a portare presso la Tomba di Pietro la testimonianza dei mille volti con cui, da secoli, generazioni di cristiani rappresentano il Mistero dell'Incarnazione, spesso con i tratti della propria cultura e con i paesaggi

della propria terra. Da qui, poi, partirete per attraversare la Porta Santa e celebrare l'Eucaristia nella Basilica Liberiana, detta la «Betlemme dell'Occidente», ove si venera la Sacra Culla.

Fu proprio quell'antica reliquia che, assieme al viaggio in Terra Santa, ispirò a San Francesco, nel 1223, di celebrare per la prima volta il «Natale di Greccio», inizio della tradizione del Presepe. Da allora, in tutte le parti del mondo si è diffusa l'usanza di raffigurare nei modi più diversi la Natività del Signore, del Dio che «viene senza armi, senza la forza, [...] per vincere la superbia, la violenza, la brama di possesso dell'uomo [...] e condurci alla nostra vera identità» (BENEDETTO XVI, *Catechesi*, 23 dicembre 2009).

Papa Francesco diceva che davanti al Presepe, «mentre contempliamo la scena del Natale, siamo invitati a metterci spiritualmente in cammino, attratti dall'umiltà di Colui che si è fatto uomo per incontrare ogni uomo» (Lett. ap. *Admirabile signum*, 1° dicembre

2019, 1). È proprio così: dalla grotta di Betlemme, dove stanno Maria, Giuseppe e il Bambino nella loro disarmante povertà, si riparte per cominciare una vita



quelli che incontrate: per i piccoli e i grandi, per le famiglie, i giovani e gli anziani che troverete sul vostro cammino; per chi gioisce e per chi soffre, per chi è solo,

per chi sente vivo nel cuore il desiderio di amare e di essere amato e per chi, pur con fatica, continua a lavorare con impegno e perseveranza alla costruzione di un mondo migliore.

Il Presepe, carissimi, è un segno importante: ci ricorda

nuova sulle orme di Cristo. Voi lo testimonierete nel pomeriggio, con il corteo che si snoderà per le vie della città. Esso, con le sue coreografie, con i costumi e le musiche, sarà un segno gioioso di quanto è bello essere discepoli di Gesù, il Dio fatto uomo, sole che sorge «per risplendere su quelli che stanno nelle tenebre e nell'ombra di morte, e dirigere i nostri passi sulla via della pace» (Lc 1, 79).

Ciò vi rende - oggi, ma poi sempre, come missione per la vostra vita quotidiana - pellegrini di speranza, portatori di consolazione e di ispirazione per tutti

che siamo parte di una meravigliosa avventura di Salveriggio, in cui non siamo mai soli e che, come diceva Sant'Agostino, «Dio si è fatto uomo perché l'uomo si facesse Dio, [...] perché l'uomo abitatore della terra potesse trovare dimora nei cieli» (*Sermo 371*, 1). Diffondete questo messaggio e mantenete viva questa tradizione. Sono un dono di luce per il nostro mondo che ha tanto bisogno di poter continuare a sperare. Grazie, grazie davvero a tutti voi per il vostro impegno! Benedetto di cuore voi e le vostre famiglie. Auguri di buon Natale!

Il saluto del Pontefice ai promotori e agli artisti del "Concerto di Natale" in programma stasera all'Auditorium Conciliazione

Dio si manifesta nelle piccole storie

«Il Natale ci ricorda che Dio, per manifestarsi, sceglie una trama umana. Non si serve di scenografie imponenti», ma «ci raggiunge nel cuore stesso delle nostre piccole storie». Lo ha detto Leone XIV ricevendo in udienza stamani, 13 dicembre, nella Sala Clementina, i promotori e gli artisti del "Concerto di Natale", in programma questa sera nell'Auditorium Conciliazione, su iniziativa delle Missioni Don Bosco e della Fondazione Gravissimum Educationis. Ecco il saluto rivolto loro dal Pontefice.

Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. La pace sia con voi! Cari fratelli e sorelle, vi saluto con gratitudine in occasione del Concerto di Natale, evento tradizionale con cui da ormai trentatré anni si celebra il mistero della Nascita di Gesù attraverso i linguaggi universali della musica e dello spettacolo. «Oh night divine», come abbiamo sentito.

Porgo un caloroso benvenuto a tutti gli artisti che oggi si esibiranno; saluto le Missioni Don Bosco, che promuovono il Concerto; ringrazio gli organizzatori, gli sponsor e la Fondazione Gravissimum Educationis, che accompagna questa iniziativa.

Stasera ascolteremo melodie nate in contesti diversi, legate a storie, generazioni, sensibilità differenti. E tuttavia, come accade nel cielo notturno, queste

luci sonore comporranno, in armonia, una costellazione comune che, come tale, non è soltanto un disegno, ma una guida.

La musica nasce dalla vita quotidiana, accompagna i nostri spostamenti, i nostri ricordi e le nostre fatiche: è un diario condiviso, che custodisce i sentimenti di tutti – nostalgia, desiderio, attesa, smarrimento, rinascita – raccontando il nostro cammino con semplicità e, al tempo stesso, in modo profondo.

Il Natale, del resto, ci ricorda che Dio, per manifestarsi, sceglie una trama umana. Non si serve di scenografie imponenti, ma di una casa semplice; non si mostra da lontano, ma si fa vicini-



no; non resta in un punto inaccessibile del cielo, ma ci raggiunge nel cuore stesso delle nostre piccole storie. Ci rivela, in questo modo, che la vita quotidiana – così com'è – può diventare il luogo dell'incontro con Lui.

Il presente Concerto di Natale sostiene un progetto missionario salesiano nella Repubblica del Congo: la costruzione

di una scuola primaria, capace di accogliere 350 bambini. Anche questo può farci riflettere, ricordandoci che la bellezza, quando è autentica, non rimane chiusa in sé stessa, ma genera scelte di responsabilità per la cura del mondo. Così la cultura diventa respiro per la dignità di tutti, specie dei più fragili.

Perciò vi invito a vivere questo momento come un pellegrinaggio interiore. In occasione del Natale, la musica sia luogo dell'anima: uno spazio in cui il cuore prende voce, avvicinandoci a Dio e rendendo la nostra umanità sempre più ispirata dal suo amore. È l'augurio che vi faccio, mentre invoco su tutti voi la benedizione del Signore.

Buon concerto e auguri di buon Natale!

A Jaén elevati agli onori degli altari 124 martiri, vittime della guerra civile in Spagna

Il coraggio di soffrire per amore di verità e giustizia

Non eroi, né combattenti per una ideologia, bensì testimoni del vero coraggio, racchiuso nella capacità di soffrire «per amore della verità e della giustizia». Così il cardinale Marcello Semeraro, prefetto del Dicastero delle Cause dei Santi, ha definito i 124 martiri della diocesi spagnola di Jaén, beatificati stamani, sabato 13 dicembre, nella cattedrale cittadina intitolata all'Assunzione di Maria. La messa è stata concelebrata dal vescovo Sebastián Chico Martínez, ordinario locale, e dai suoi due predecessori, Ramón del Hoyo López e Amadeo Rodríguez Magro, insieme a numerosi cardinali, presuli e sacerdoti provenienti da diverse regioni del Paese.

Presiedendo il rito in rappresentanza di Leone XIV, il porporato ha rammentato «la storia al tempo stesso dolorosa e luminosa», collocata «nelle vicende della guerra civile del secolo passato», dei nuovi beati, la cui proclamazione è stata accompagnata dal suono delle campane e da un fragoroso applauso dell'assemblea.

Si tratta di centodieci sacerdoti, una religiosa dell'ordine di Santa Chiara e tredici laici. Essi possono essere racchiusi principalmente in due gruppi: il primo, guidato da don Manuel Izquierdo Izquierdo, conta 58 compagni; il secondo, legato alla figura di don Antonio Montañés Chiquero, ne comprende 64. Tutti furono vittime di una guerra alla quale andarono incontro con un'unica arma: l'amore. Tanto che morirono perdonando i loro carnefici.

Il perdono martiriale è «frutto della speranza che non si arrende al male», ha spiegato Semeraro, facendo riferimento anche alla *Spe salvi*, la seconda enciclica di Benedetto XVI, del quale il 31 dicembre ricorrono i tre anni dal ritorno alla Casa del Padre. In quel documento, ha ricordato il prefetto, il Pontefice teologo evidenziava come alcune circostanze della vita richiedano «una grande speranza»: si tratta di quei momenti in cui «abbiamo bisogno di amici, di fratelli e sorelle che con la loro testimonianza ci aiutano a capire che è possibile andare avanti, che possiamo farcela». E questi testimoni e martiri che «si sono donati totalmente» per amore, aiutano a scegliere, «anche nelle piccole alternative della quotidianità, il bene alla comodità,

sapendo che proprio così viviamo veramente la vita», ha commentato Semeraro.

La forza interiore di figure come quelle dei nuovi beati, ha rimarcato ancora il cardinale, è nella loro «misura di umanità», ossia nella loro «capacità di soffrire per amore della verità». Una sofferenza che, ha aggiunto, «nasce dalla speranza e dall'amore per tutto ciò che è vero, che è giusto, che è santo».

In sostanza, si tratta della «disponibilità a mettersi in gioco per qualcosa di più grande».

E questa è una sottolineatura utile nell'attuale contesto culturale in cui «va crescendo la fuga da sé» e con essa i modi di togliersi la vita che «diventano sempre più semplici».

Al contrario, come affermato da Leone XIV, «vivere invoca un senso, una direzione, una speranza, perché senza la speranza la vita rischia di apparire come una parentesi tra due notti eterne, una breve pausa tra il prima e il dopo del nostro passaggio sulla Terra».

I nuovi beati spagnoli, inve-

ce, sono «la testimonianza più alta della fede cristiana», quella che «incarna l'amore totale per Cristo e per i fratelli, trasformando la sofferenza in redenzione e il sangue in seme di evangelizzazione». Il loro esempio, ha messo in luce il porporato, non è un qualcosa da ritenere concluso nei secoli scorsi. Anzi: «Oggi ci sono più martiri che nei primi tempi della Chiesa», come osservato da Papa Francesco in più occasioni.

Nella sequela dei 124 martiri di Jaén, allora, l'auspicio del



Un'immagine della celebrazione nella cattedrale di Jaén

prefetto del Dicastero delle Cause dei Santi è stato che si possa provare e conservare «la voglia di essere coraggiosi nella testimonianza di Gesù». Insieme ad essa, ha concluso, risalti

anche la virtù cristiana della fermezza che rende «capaci di vincere la paura, perfino della morte», consapevoli della parola di Gesù: «Abbiate fiducia; io ho vinto il mondo».

La beatificazione a Notre-Dame de Paris Cinquanta martiri francesi del nazismo

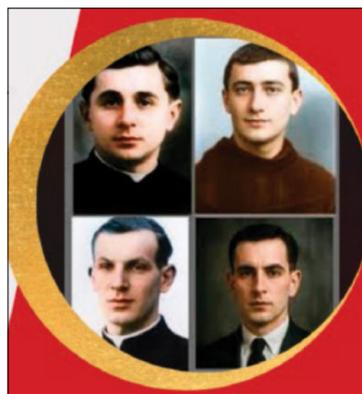
di BERNARD ARDURA*

Oggi pomeriggio, sotto le volte di Notre-Dame de Paris, risuonano i nomi di cinquanta giovani conosciuti come i "Martiri dell'Apostolato cattolico in Germania", durante la Seconda Guerra Mondiale. Sono cinquanta, con un'età media di trent'anni, provenienti da trenta diocesi francesi, e vengono beatificati dal cardinale gesuita Jean-Claude Hollerich, arcivescovo di Luxembourg, in rappresentanza di Leone XIV.

La loro diversità è grande. Dall'intellettuale all'operaio, sono in gran parte giovani laici, appartenenti allo scoutismo e all'Azione Cattolica, soprattutto alla Gioventù Operaia Cristiana (GIOC). Anche se la maggior parte è celibe, alcuni sono fidanzati, altri sono sposati e persino padri di famiglia. Al momento della morte, il più giovane ha vent'anni, il più anziano quarantotto. Tra loro si trovano dieci sacerdoti diocesani e cinque religiosi: quattro francescani e un gesuita.

A unirli è l'amore per Cristo e per i loro fratelli. I servi di Dio Raymond Cayré, Gérard Martin Cendrier, Roger Vallée, Jean Mestre e i loro quarantasei compagni, morti in odio alla fede in diverse regioni della Germania tra il 1944 e il 1945, animati da un generoso slancio missionario, hanno risposto all'invito della Chiesa a condividere la sorte dei giovani francesi requisiti dal loro Governo, allora sotto tutela del Terzo Reich, per lavorare in Germania nel quadro del Servizio di Lavoro Obbligatorio (STO).

Esso s'iscrive nella politica del Terzo Reich e nel suo bisogno di compensare il numero degli operai impegnati nell'occupazione di vasti territori, imponendo ai dirigenti degli Stati occupati la requisizione di operai per partecipare al suo sforzo bellico, e ciò a partire dal 1943, alla vigilia della sconfitta tedesca di Stalingrado.



Raymond Cayré, Gérard-Martin Cendrier, Roger Vallée e Jean Mestre

Dopo aver incoraggiato, senza successo, i giovani operai a partecipare alla Relève (Programma istituito dal Governo collaborazionista di Vichy durante la Seconda Guerra Mondiale per fornire manodopera francese all'industria bellica tedesca), il Governo di Vichy istituì, il 16 febbraio 1943, lo STO. Riguarda «ogni francese tra i diciotto e i cinquant'anni, e ogni francese nubile tra i venti e i trentacinque anni».

Cinquecentomila lavoratori vengono requisiti nella primavera del 1943, per un servizio di due anni; ma la propaganda di Vichy non riesce a raggiungere l'obiettivo prefissato. Allo stesso tempo, la Resistenza invita i giovani alla insubordinazione. A differenza dei prigionieri di guerra che beneficiano, almeno teoricamente, della protezione della Convenzione di Ginevra, i "requisiti" dello STO non beneficiano di alcuna protezione e non hanno diritto ad alcuna assistenza religiosa.

La "Mission Saint-Paul"

Mentre l'abate Jean Rodhain, fondatore del Secours Catholique, cerca di istituire una cappellania generale per i prigionieri di guerra, la situazione dei giovani dello STO appare sempre più precaria. Alcuni non hanno mai lavorato, si ritrovano isolati, in un Paese in guerra contro la Francia e di cui non conoscono la lingua...

Quanto ai cattolici francesi, ai sacerdoti delle parrocchie tedesche viene proibito di farli beneficiare del loro ministero. È per questo che il cardinale Emmanuel Suhard, arcivescovo di Parigi, chiede, già dal 1942, alle autorità francesi e tedesche, di istituire un'assistenza religiosa per i giovani dello STO. Non ottenendo nulla, il cardinale, insieme all'abate Jean Rodhain, organizza una forma di apostolato clandestino, per il quale recluta sacerdoti diocesani, religiosi, seminaristi, scout e militanti dell'Azione Cattolica. Il loro compito è accompagnare e assistere umanamente e spiritualmente i lavoratori francesi inviati in territorio tedesco.

L'intera iniziativa riceve allora il nome di "Mission Saint-Paul" e il 21 marzo 1943 ottiene l'approvazione di Pio XII. Il 20 marzo 1943, la Wehrmacht autorizza la "trasformazione" di duecentocinquanta prigionieri di guerra in "lavoratori-civili". A chiederla sono circa duecento sacerdoti francesi, per fornire supporto spirituale ai lavoratori requisiti.

Al 20 ottobre 1943, si contano venticinque preti-operai clandestini, una sessantina di requisiti e circa duecento sacerdoti "prigionieri-trasformati". Il 13 aprile 1944, saranno duecentocinquanta sacerdoti e più di mille seminaristi e migliaia di militanti a essere censiti.

L'ordinanza Kaltenbrunner

La "resistenza spirituale" reca i suoi frutti, ma il lavoro pastorale di quei giovani non passa inosservato. Il 3 dicembre 1943, l'Ufficio centrale per la Sicurezza del Reich, sotto il controllo delle SS e diretto da Ernst Kaltenbrunner, pubblica un decreto di persecuzione contro «le attività dell'Azione Cattolica francese tra i lavoratori civili francesi in Germania». Esige in particolare che vengano applicate misure repressive contro sacerdoti, religiosi, seminaristi, scout e membri dell'Azione Cattolica sorpresi a esercitare attività religiose a favore di lavoratori civili francesi.

La causa di questi cinquanta martiri, promossa dalla Conferenza episcopale francese, ha dato luogo a un'inchiesta diocesana, che si è svolta a Parigi dal 13 settembre 1988 al 22 febbraio 2018. Le ricerche archivistiche e storiche sono state condotte da monsignor Charles Molette, coadiuvato dalla professoressa Brigitte Waché, prematuramente scomparsa.

Il 20 giugno 2025, Leone XIV ha autorizzato la pubblicazione del decreto che riconosce il martirio dei servi di Dio. Questi rappresentano solo una parte degli "apostoli clandestini" che furono arrestati, spesso torturati, alcuni massacrati, altri morirono di fame, vittime del tifo o di altre malattie legate alla loro incarcerazione; altri ancora infine morirono nel corso dell'infame "marcia della morte", quando i nazisti, di fronte all'avanzata dell'Armata Rossa, cercarono di evacuare i prigionieri dai campi di concentramento. L'esempio di questi martiri è stato ed è tuttora fonte d'ispirazione per i giovani che, fin dal 1947, hanno fatto proprio lo slogan formulato durante un incontro della gioventù franco-tedesca: «Sulle rovine dell'odio, costruiamo un mondo nuovo di giustizia e di pace».

*Presidente emerito del Pontificio Comitato di Scienze Storiche

Colloquio sulla «Dilexi te» con il pastore Dieter Kampen, presidente dell'Accademia di Studi luterani in Italia

Quell'illusione di felicità che genera indifferenza

di SILVIA GUIDI

In una società «atomizzata e anonima» dove il potere della grande finanza non sembra essere efficacemente contrastato da nessuna forza politica, l'esortazione apostolica *Dilexi te* di Leone XIV sull'amore verso i poveri ha la forza di un "faccuse" esplicito; un tema che vede concordi cattolici e Chiese separate. Ne parliamo con il pastore Dieter Kampen, presidente dell'Accademia di Studi luterani in Italia (Asli), in un dialogo in cui vengono esplorati e approfonditi il paradigma spirituale della partecipazione e la teologia della speranza. E viene ricordato il pensiero del grande scienziato e teologo russo Pavel Florenskij come un volano di generatività capace di tessere relazioni e innescare dinamiche di ecumenismo reale.

«Hai poca forza, poco potere ma sei importante»: una frase tratta dal documento papale. Che cosa l'ha colpita di più di questo testo?

Intanto trovo molto importante l'attenzione ai poveri sia a livello individuale sia politico. Nel mondo evangelico è stato Jürgen Moltmann con la sua teologia della speranza a sottolineare che il regno di Dio non è solo qualcosa nell'aldilà, ma qualcosa da vivere già adesso nella storia, per cui la fede e l'impegno per una so-

cietà più giusta sono inseparabili. In Italia è soprattutto la Chiesa valdese che cerca di mettere in prassi questo pensiero, per cui c'è sintonia con l'esortazione apostolica di Leone XIV. Ritengo del resto molto importante la sottolineatura che Cristo è venuto per gli ultimi. Uno dei punti che ha attirato particolarmente la mia attenzione è il punto 11, dove si denuncia che «l'illusione di una felicità che deriva da una vita agiata spinge molte persone verso una visione dell'esistenza imperniata sull'accumulo della ricchezza e sul successo sociale». Penso che l'analisi sia giusta. Fatto sta che in una società atomizzata e anonima il denaro e il successo sono praticamente la moneta universale che ti procura riconoscimento e ti inserisce nella società. Di fronte a questa fattualità, la semplice esortazione di orientarsi diversamente ha poca prospettiva di successo. Il problema non ha una soluzione semplice. Forse le chiese potrebbero tessere una rete sociale in cui valgono altre regole e valori, ma purtroppo dobbiamo chiederci: le parrocchie hanno una spiritualità sufficientemente forte per poter essere una autentica alternativa o al loro interno si ripetono gli stessi meccanismi del fuori?

Un'altra provocazione, tratta sempre dall'esortazione apostolica: «è compito di tutti far sentire una voce che svegli, che denunci, che si esponga, anche a costo di sembrare stupidi».

Una frase della *Dilexi te* che mi ha colpito è al punto 23: «Tante volte mi domando per-

ché, pur essendoci tale chiarezza nelle Sacre Scritture a proposito dei poveri, molti continuano a pensare di poter escludere i poveri dalle loro attenzioni». Infatti è strano. La questione dovrebbe avere la massima priorità. Purtroppo non credo che l'esortazione, seppure necessaria e giusta, cambi molto. Lutero diceva: la legge ti dice cosa devi fare, ma non ti dà la forza per farlo. Ecco, questa potrebbe essere una critica all'esortazione che tende ad essere moralizzante e a mostrare le nostre mancanze, mentre la gioia dell'Evangelo

«Nel mondo evangelico è stato Jürgen Moltmann con la sua teologia a sottolineare che il regno di Dio è qualcosa da vivere già adesso nella storia»

che Papa Francesco aveva espresso nella sua prima esortazione *Evangelii gaudium*, appare meno, ma è questa che trasforma l'anima e dà la forza per cambiare.

Su «L'Osservatore Romano» pubblichiamo una rubrica settimanale intitolata «Meditare con Dietrich Bonhoeffer» che invita a rileggere i testi del pastore luterano ucciso dai nazisti ottanta anni fa, il 9 aprile del 1945; una finestra di dialogo tra cattolici e chiese separate. Qual è il teologo cattolico, ortodosso o comunque non luterano, che sente più vicino alla sua sensibilità?

Dipende dal momento. In generale mi piacciono autori intelligenti e di profonda spiritualità con uno stile lineare che comprendono i segni dei



Dieter Kampen con suor Maria Giovanna Valenziano

tempi, progressivi, ma ancorati nella tradizione. Walter Kasper potrebbe essere un esempio. Un autore interessante è Pavel Florenskij di cui mi ha parlato per primo Lubomir Žak, l'attuale direttore scientifico dell'Asli, e che poi ho incontrato di nuovo durante i miei studi di teologia ecumenica a Venezia. Mi interessa in particolare il concetto della partecipazione, perché penso che sia un paradigma spirituale adatto alla nostra epoca postmoderna. D'altronde lo troviamo anche in Lutero, come del resto in ogni teologia

che include una dimensione mistica. Florenskij del resto mi viene anche in mente, perché ne abbiamo parlato durante la cena del settimo convegno teologico dell'Asli che si è svolto nell'ottobre scorso, nel monastero di Santa Cecilia in Trastevere a Roma, su Lutero e la Trinità. È stata proprio la madre Maria Giovanna Valenziano, attuale badessa del monastero di Santa Cecilia, che decenni fa ha pubblicato il primo libro italiano su Florenskij. Circa trenta anni fa il nostro Lubomir Žak, volendo studiare il teologo russo, si è messo in contatto con l'autrice. Ricordando questo, anni dopo è stata la badessa a cercare Žak, perché mancava un cappellano per il monastero, ruolo che

Žak ha poi ricoperto per venti anni. Dobbiamo quindi a Florenskij l'aver potuto tenere il nostro convegno su Lutero nello storico monastero di Santa Cecilia.

Quali sono le piste di ricerca più interessanti emerse dal convegno?

Intanto è stato evidenziato che la Trinità per Lutero non è un tema a margine, ma il fondamento del suo pensiero. Tutto il mondo, la sua creazione, giustificazione e trasformazione, è pensato in una prospettiva trinitaria.

Anche se riteneva inutile speculare sul mistero della Trinità e consigliava di conoscerla piuttosto a partire dalle sue opere, cioè la giustificazione del peccatore, Lutero si è anche occupato del concetto stesso di Trinità: da giovane, quando cercava ancora una propria posizione in confronto con la tradizione, e poi di nuovo da anziano, quando si trattava di insegnare una dottrina articolata e coerente agli studenti. Al suo tempo la teologia lavorava molto con i concetti aristotelici di sostanza e accidenti per cui le relazioni che intercorrono tra le tre persone della Trinità venivano classificate come accidenti, rivestendo così poca importanza.

Lutero, riprendendo un impulso di Agostino e andando oltre, proponeva di rovesciare la prospettiva e di comprendere l'essere di Dio a partire dal-

le relazioni. Da qui possiamo poi dedurre un Dio che è amore, *motus*, relazione. Questa parte della riflessione di Lutero si riflette nella sua teologia, ma al suo tempo non ha trovato attenzione particolare, anche perché non era parte del suo insegnamento pubblico. Molto influente è stata invece la sua intuizione di un Dio che soffre la nostra pena e muore la nostra morte.

Sebbene la formula teopatica *unus ex trinitate carne passus est* sia stata approvata da Roma nel 534, si evitava di parlare della sofferenza di Dio, perché prevaleva l'idea di un Dio eterno, sempre uguale e al di sopra di ogni sofferenza. Lutero invece, prendendo sul serio che Cristo è vero uomo e vero Dio e applicando un semplice sillogismo, poteva affermare che Dio soffre e muore sulla croce. Questo è naturalmente uno scandalo per la ragione, ma un messaggio consolatore per la fede. C'è tutto il Lutero anziano che non ha ancora trovato la stessa attenzione di quello giovane.

Anche l'influenza della mistica e di varie correnti della pietà medievale è un tema ancora da approfondire. Lutero è interessante perché in lui convergono una mente da grande pensatore, una profonda spiritualità e un momento storico pieno di cambiamenti epocali. Nel mondo ecumenico Lutero viene spesso visto come colui che ha rotto con Roma e chiamato il Papa l'anticristo.

Invece sarebbe da riscoprire Lutero come grande pensatore pienamente inserito nel dibattito teologico del suo tempo che, sì, propone nuovi approcci e quindi anche rotture, ma che è anche inserito nella tradizione e in molti aspetti anche conservatore.

Lutto nell'episcopato

S.E. Monsignor Rafael Leónidas Felipe y Núñez, vescovo emerito di Barahona, è morto mercoledì scorso, 10 dicembre, nella Repubblica Dominicana. Il compianto presule era nato a Villa Tapia, nella diocesi di La Vega, il 12 settembre 1938, ed era divenuto sacerdote il 25 marzo 1965. Nominato vescovo di Barahona il 7 dicembre 1999, aveva ricevuto l'ordinazione episcopale il 22 gennaio 2000. Il 23 febbraio 2015 aveva rinunciato al governo pastorale della diocesi. Le esequie sono state celebrate venerdì 12 dicembre nella cattedrale diocesana.



La Segreteria di Stato comunica che è deceduta la

signora

IRENA URBAŃCZYK

madre di S.E. Mons. Janusz Stanisław Urbańczyk Arcivescovo tit. di Voli Nunzio Apostolico in Zimbabwe

Nell'esprimere a S.E. Mons. Urbańczyk sentita partecipazione al suo dolore per la scomparsa della madre, i Superiori e gli Officiali della Segreteria di Stato assicurano la loro preghiera di suffragio e invocano dal Signore conforto per i familiari del caro defunto

Discepolo di don Orione, il venerabile Goggi fu il primo rettore della chiesa di Sant'Anna in Vaticano

Tutti i poveri di Borgo Pio conoscevano don Gaspare

di FLAVIO PELOSO*

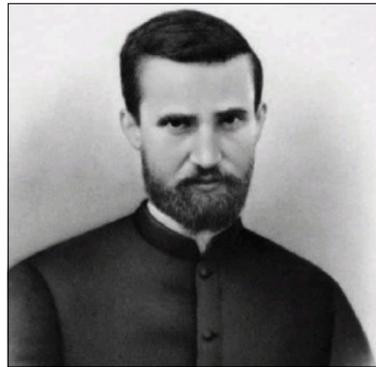
Tra i venerabili dei quali il 21 novembre scorso sono stati promulgati i decreti sull'eroicità delle virtù, c'è don Gaspare Goggi, orionino che fu rettore della chiesa di Sant'Anna in Vaticano dal 1904 al 1908. La chiesa dell'Arciconfraternita dei Palafrenieri era rimasta a lungo chiusa al culto e quando, all'inizio del '900, fu risistemata e aperta ai fedeli, venne affidata alla Congregazione di san Luigi Orione con i locali annessi. Come primo rettore della chiesa di Sant'Anna, fu scelto un giovane sacerdote, don Gaspare appunto, discepolo di san Luigi Orione fin dagli inizi.

Goggi nacque il 6 gennaio 1877 a Pozzolo Formigaro (Alessandria). I genitori erano buoni cristiani e crebbe nella religiosità e nella spontanea attitudine per le cose di Dio. Nel 1890 la famiglia si trasferì a Bettole, vicino a Tortona nella cui cattedrale Gaspare serviva messa. È lì che conobbe, fra gli altri, l'allora chierico Luigi Orione che aveva da poco fondato il primo oratorio. Studiò in un liceo di Genova dove don Orione lo fece responsabile di una piccola comunità di otto studenti con vocazione sacerdotale. Don Orione gli aveva detto «prima professore e poi sacerdote» e Goggi si tra-

sferì a Torino per frequentare l'università statale laureandosi in Lettere e Filosofia. Frequentò quindi i corsi di teologia nel Seminario arcivescovile torinese.

Dopo il riconoscimento diocesano (21 marzo 1903) dell'Opera della Divina Provvidenza fondata da don Orione, il 6 settembre successivo Gaspare fu ordinato sacerdote ed emise la professione religiosa, primo nella congregazione orionina. Nell'estate del 1904, Luigi Orione lo destinò come rettore della chiesa di Sant'Anna dei Palafrenieri al Vaticano. Sempre disponibile, in molti frequentavano Sant'Anna per confessarsi; qui don Gaspare si occupava di chierici e aspiranti alla vita religiosa che frequentavano le università pontificie e sbrigava le pratiche negli uffici vaticani come "procuratore" della Congregazione. «Quando don Gaspare era a Sant'Anna - ricordava don Orione - tutti i poveri, specialmente di Borgo Pio, lo conoscevano». Papa Pio X, nel maggio 1907, scelse don Gaspare Goggi come collaboratore del cardinale Carlo Perosi nella visita apostolica dei seminari in Sicilia per la parte umanistica, redigendo i verbali tutti in latino.

A 31 anni, purtroppo, le sue condizioni di salute andarono peggiorando a causa di un'anemia perniziosa. Nel maggio 1908 ebbe un crollo fisico e psi-



chico. Ritornò al paese natale per curarsi e riposarsi. A Bettole, per la festa di Sant'Anna il 26 luglio, celebrò l'ultima sua messa. Il 30 fu ricoverato all'ospedale di Alessandria. «Prima di entrare», ricordò la sorella Teresa, «Gaspare si inginocchiò e con visibile dolore si svestì e baciò la talare». Lasciò quella veste che amava tanto perché tanto amava il suo sacerdozio. La sua missione, ora, era la croce. Dopo cinque giorni, il 4 agosto 1908, morì.

La notizia del decesso arrivò subito anche a Roma. Il segretario di Pio X, monsignor Pescini, ricevuto il telegramma, comunicò la notizia al Papa e inviò le condoglianze. I funerali si svolsero il 7

agosto. Fu don Orione a presiedere la messa tra un mare di gente. Giunto al *Padre nostro*, gli tremò la voce e, al «*fiat voluntas tua*», scoppiò in un gran pianto. Goggi venne sepolto nella nuda terra, «conforme al desiderio da lui espresso», nel cimitero di Bettole di Tortona. Nel 1960 le spoglie furono trasferite nella cripta del santuario della Madonna della Guardia a Tortona, accanto a quelle di san Luigi Orione. Divenne meta di preghiere e di riconoscenza per grazie attribuite alla sua intercessione.

Don Gaspare Goggi, oggi venerabile servo di Dio, nella sua breve esistenza si manifestò sacerdote virtuoso e caritatevole. Orione di lui disse: «Il nostro don Gaspare Goggi, primo Figlio della Divina Provvidenza, era mente eletta, tempra di santo tanto pio quanto dotto che morì in concetto di santità», vedendo nella prostrazione finale del corpo e nei turbamenti della mente un sigillo della sua santità. Don Luigi stesso volle introdurre la causa di beatificazione. Un testimone al processo canonico affermerà: «Mancava di tutto e credo che a volte soffrì anche la fame privandosi di quel poco che poteva avere per aiutare i bisognosi».

*Postulatore della Piccola opera della Divina Provvidenza di Don Orione

Nonostante la tregua, raid israeliani a Rafah, Jabalia e Al Tuffah

A Gaza freddo e piogge continuano a uccidere E ai profughi non arrivano gli aiuti umanitari

GAZA CITY, 13. Nella Striscia di Gaza sale il bilancio delle vittime del gelo e della tempesta Byron che stanno imperversando da diversi giorni. Questa mattina la protezione civile palestinese ha fatto sapere che il numero dei morti è arrivato a 16, tra loro i due neonati e la bambina di nove anni stroncati ieri dall'ipotermia. Il freddo è dunque un incubo che si sta impadronendo di tutti i campi profughi nei quali migliaia di persone vivono assiepite in ripari di fortuna senza alcuna possibilità di difendersi anche dalla furia delle acque.

Oltre ai numerosi morti ci sono anche decine di feriti che stanno trovando estrema



difficoltà ad essere curati negli ospedali della zona, molti dei quali sovraffollati: l'Organizzazione mondiale della sanità ha reso noto che, in tutta la Striscia, sono funzionanti solo 18 nosoco-

mi su 36.

E mentre le organizzazioni umanitarie denunciano il mancato arrivo dei convogli con gli aiuti di prima necessità, coperte e abiti caldi compresi, bloccati ai punti

di accesso alla Striscia con motivazioni apparentemente pretestuose, ieri l'assemblea generale delle Nazioni Unite ha adottato a larga maggioranza una risoluzione che chiede ad Israele di consentire «il pieno accesso umanitario alla Striscia, di rispettare l'inviolabilità dei locali dell'Onu e di ottemperare ai propri obblighi ai sensi del diritto internazionale».

Ma il freddo e la pioggia non sono i soli ad uccidere. Un giovane palestinese della città di Jabalia, a quattro chilometri dalla città di Gaza, questa mattina è stato ucciso a colpi d'arma da fuoco in un'operazione militare che le Forze di difesa israeliane stanno compiendo nonostante la tregua in vigore.

Raid militari simili, secondo quanto confermano fonti locali riportate dalla stampa palestinese, sarebbero in corso nel quartiere di Al Tuffah, a est di Gaza, e a nord di Rafah, in contemporanea alle demolizioni di abitazioni civili ad est di Khan Yunis.

Sul fronte diplomatico internazionale c'è da registrare un timido passo in avanti. Alcuni funzionari dell'amministrazione statunitense hanno fatto sapere ad alcuni organi di stampa internazionali che il prossimo 16 dicembre gli Stati Uniti organizzeranno a Doha, in Qatar, «una conferenza insieme ai Paesi partner per pianificare la forza internazionale di stabilizzazione che sarà dispiegata nella Striscia di Gaza nel quadro del piano di pace mediato dagli Usa».

Via libera dell'Unione europea al congelamento indeterminato degli asset russi

CONTINUA DA PAGINA 1

del piano modificata con le integrazioni ucraine. «Non l'abbiamo ancora ricevuta. Quando la vedremo, potremmo non gradire molte cose», ha spiegato il consigliere diplomatico del Cremlino, Iuri Ushakov, ribadendo uno dei punti fermi: ci potrà essere un cessate-il-fuoco «solo dopo il ritiro delle truppe ucraine» dal Donbass, che, altrimenti, «verrà preso con la forza».

Un altro nodo dei negoziati è l'ingresso dell'Ucraina nell'Unione europea: secondo la proposta discussa da funzionari statunitensi e ucraini con il sostegno di Bruxelles, rileva il «Financial Times», Kyiv dovrebbe aderire entro il primo gennaio 2027. Ma Bruxelles dovrebbe superare il veto dell'Ungheria di Viktor Orbán e rivedere completamente il proprio sistema di ammissione di nuovi membri, dato che l'Ucraina non ha

ancora completato ufficialmente nemmeno una delle 36 fasi di adesione. Tanti, dunque, i nodi ancora da districare, mentre sul terreno i combattimenti non accennano a diminuire.

Odessa, nel sud, è stata presa di mira nella notte da pesanti raid con droni e missili russi. Blackout sono segnalati in quasi tutta la città portuale sul Mar Nero. Il bombardamento è durato quattro ore ed è descritto dall'amministrazione locale come uno dei più vasti in assoluto. Colpita anche una nave cargo di proprietà di una compagnia turca, danneggiata ma senza vittime o feriti a bordo. L'esercito russo ha invece accusato l'Ucraina per un attacco con droni in cui sono morte due persone nella regione di Saratov. Nell'edizione online del quotidiano ucraino «Kyiv independent» si legge che l'attacco era rivolto contro la locale raffineria di petrolio.

Dopo la conquista dei ribelli dell'M23 della strategica città nell'est congolese di Uvira Allarme dell'Onu sul rischio di escalation nei Grandi Laghi

KINSHASA, 13. Il direttore delle operazioni di peacekeeping dell'Onu, Jean-Pierre Lacroix, ha lanciato un allarme sul rischio di escalation nella regione dei Grandi Laghi, a seguito dei ripetuti attacchi del gruppo armato Movimento del 23 marzo (M23) nella parte orientale della Repubblica Democratica del Congo. «Negli ultimi giorni, la nuova offensiva lanciata dall'M23 nel Sud Kivu ha risvegliato lo spettro di un conflitto regionale dalle conseguenze incalcolabili», ha dichiarato Lacroix al Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite.

Anche il segretario esecutivo, della Conferenza internazionale sulla regione dei Grandi Laghi (Icgrl), Mubita Luwabelwa, ha espresso profonda inquietudine, affermando che il conflitto in corso nell'est congolese rischia di destabilizzare l'intera regione. Molte famiglie sono state costrette a fuggire in Rwanda e Burundi, causando un aumento del numero di rifugiati e sfollati interni, che ora necessitano urgentemente di assistenza.

Gli Stati Uniti hanno altresì accusato il Rwanda di avere violato l'accordo di pace mediato

con la Casa Bianca nell'est congolese – ricco di minerali e materie prime – e di condurre la marcia verso la regione «verso la guerra». Secondo l'ambasciatore statunitense alle Nazioni Unite, Mike Waltz, negli ultimi giorni oltre 400 civili sono stati uccisi in un'offensiva dei ribelli del Movimento del 23 marzo (M23), che si dice siano sostenuti proprio

dal Rwanda, nella devastata provincia del Sud Kivu, conquistando la città di Uvira. Si tratta di una roccaforte strategica che potrebbe aprire la strada ai ribelli per raggiungere la regione del Grande Katanga, considerata il cuore economico del Paese.



L'arcivescovo Baturi in Etiopia per il 25° di un ospedale finanziato dalla Cei «Nascere in sicurezza e crescere in salute»

ADDIS ABEBA, 13. «Questo ospedale è come la vita, l'abbiamo aiutato a nascere e ora vogliamo continuare a farlo crescere. Ringraziamo tutte le persone impegnate nella sua gestione. La fede ci chiama a condividere la carità con la comunità, costruendo un mondo nuovo, dove i bambini possano nascere in sicurezza e donne e giovani crescere in salute»: parole dell'arcivescovo Giuseppe Andrea Salvatore Baturi, segretario generale della Conferenza episcopale italiana, pronunciate nei giorni scorsi a Wolisso, in Etiopia, alla cerimonia per il 25° anniversario del St. Luke Catholic Hospital e per l'inaugurazione del corso di laurea in Scienze infermieristiche e Ostetricia,

progetti realizzati con i fondi dell'8xmille alla Chiesa cattolica.

Erano presenti il direttore del Cuamm, don Dante Carraro, il vescovo di Embeder, monsignor Lukas Teshome Fikre Woldehansae, una delegazione del ministero della Salute e le autorità dello stato di Oromia. L'ospedale è una delle poche strutture in Etiopia che prevede fasce protette per reddito e che tende a privilegiare l'assistenza a madri, bambini e persone fragili.

Durante la visita nel paese, conclusa ieri, monsignor Baturi si è recato anche all'Università cattolica di Addis Abeba e ha incontrato la Conferenza episcopale etiope.

DAL MONDO

Supera i 1.000 morti il bilancio delle devastanti alluvioni in Indonesia

Ha superato i 1.000 morti il bilancio delle devastanti alluvioni che nei giorni scorsi hanno colpito l'Indonesia. Lo ha reso noto da Giacarta l'Agenzia nazionale per la Gestione dei disastri, precisando che all'appello mancano ancora 208 persone. Le inondazioni, che hanno interessato in particolare le province di Sumatra Settentrionale e Occidentale e Aceh, hanno anche provocato oltre 5.400 feriti, mentre 1,2 milioni di residenti rimangono in rifugi temporanei, ha aggiunto l'agenzia nazionale.

Migranti: un morto nel naufragio di un barcone al largo di Malta

Un migrante morto e altri 61 sono stati tratti in salvo (di cui sei ricoverati in ospedale) nel naufragio di un barcone al largo di Malta. A bordo, tutti uomini, presumibilmente dell'Africa del nord. Un pescatore ha avvistato per primo il natante in difficoltà al largo e ha allertato le autorità. Due feriti sono stati issati su un elicottero delle forze armate dell'isola mediterranea, ma uno è deceduto per ipotermia. Gli altri superstiti sono stati portati a riva con imbarcazioni della marina militare maltese. All'arrivo del gruppo al molo di Bugibba, i soccorritori hanno distribuito coperte termiche

Ad Haiti sarà attiva da gennaio una nuova iniziativa per fronteggiare le bande criminali

Sarà attiva dal prossimo gennaio ad Haiti la Gang Suppression Force (Gsf), la nuova forza per contrastare la crescente violenza delle gang nel Paese caraibico, neutralizzarle, mettere in sicurezza infrastrutture e proteggere le popolazioni vulnerabili Forza di eliminazione delle bande criminali (Gsf). Lo ha reso noto il segretario generale dell'Organizzazione degli Stati americani, Albert Ramdin. La Gsf, un'operazione di 5.500 effettivi approvata dal Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite a settembre, sostituisce la Missione multinazionale di sicurezza, schierata nel 2024.

Accordo tra Costa Rica ed El Salvador per il contrasto della criminalità organizzata

Costa Rica ed El Salvador hanno siglato la Dichiarazione di Coatepeque, stipulando l'intesa Scudo delle Americhe, un piano bilaterale per contrastare la criminalità organizzata, il traffico di droga, di armi, la tratta di esseri umani e il riciclaggio di denaro. L'ufficializzazione dell'accordo, firmato dai due capi di Stato, è avvenuta durante la visita ufficiale a San Salvador del presidente costaricano, Rodrigo Chaves. Ieri, il presidente costaricano ha visitato con l'omologo salvadoregno, Nayib Bukele, il Centro per il confinamento del terrorismo.

Bolivia: l'ex presidente Arce arrestato e rinchiuso nel carcere di San Pedro

Dopo oltre sei ore di udienza, la giustizia boliviana ha disposto la detenzione preventiva per cinque mesi dell'ex presidente Luis Arce, indagato come probabile autore dei reati di inadempimento degli obblighi e comportamento anti-economico. Arce è stato rinchiuso nel carcere di San Pedro. Secondo la Procura del Paese, quando era ministro dell'Economia, Arce avrebbe autorizzato in modo illecito il trasferimento di fondi del Fondo indigeno verso conti privati, omettendo di verificare l'esecuzione dei progetti finanziati. L'ex presidente si è sempre dichiarato innocente.

Cile al voto per il ballottaggio delle elezioni presidenziali

I cileni si recano alle urne domenica per eleggere nel ballottaggio il nuovo presidente della Repubblica. Si affrontano Jeannette Jara, candidata del governo di sinistra, e l'esponente della destra José Antonio Kast, leader del Partito repubblicano. Entrambi puntano a convincere gli indecisi e, soprattutto, gli oltre 2,5 milioni di elettori che al primo turno hanno votato per Franco Parisi, del Partito delle gente, arrivato terzo con il 19,8% dei consensi e deciso a non appoggiare nessuno dei due contendenti. Lunedì 15 dicembre il presidente eletto sarà ricevuto a La Moneda dal capo dello Stato uscente, Gabriel Boric, per l'avvio formale della transizione.

Intesa tra Messico e Stati Uniti per la condivisione delle risorse idriche

Messico e Stati Uniti hanno annunciato in una dichiarazione congiunta di avere raggiunto un accordo per la condivisione delle risorse idriche, nell'ambito del Trattato bilaterale sull'Acqua, che scongiura la minaccia di un dazio del 5% proposta da Donald Trump. Il presidente Usa aveva accusato il Messico di non rispettare il Trattato, che obbliga gli Stati Uniti a fornire ogni anno 1,85 miliardi di m3 dal fiume Colorado e il Messico 432 milioni di m3 dal Rio Bravo. Secondo l'accordo, il Messico rilascerà 249,163 miliardi di m3 d'acqua, con consegne previste a partire dalla prossima settimana.

Nuovi scontri dopo l'annuncio di Trump. La testimonianza del prefetto apostolico di Battambang Spari al confine tra Cambogia e Thailandia La pace rimane solo una promessa

di PAOLO AFFATATO

La nuova tregua annunciata ieri sera dal presidente degli Stati Uniti, Donald Trump, sembra rimanere per ora soltanto una promessa. Al confine tra Thailandia e Cambogia continuano a infuriare i combattimenti: il ministero della Difesa di Bangkok ha dichiarato stamane che quattro soldati thailandesi sono rimasti uccisi nei nuovi scontri. Il premier thailandese, Anutin Charnvirakul, ha fatto sapere di aver detto a Trump che «la Thailandia continuerà a compiere azioni militari finché non sentiremo più danni e minacce alla nostra terra e al nostro popolo».

Ieri sera era sembrato vicino un accordo, ma sul terreno la situazione è nuovamente precipitata. «Il punto è rispettare gli impegni assunti. Sembra che l'esercito thailandese non stia seguendo le indicazioni della politica e ci sono bombardamenti in sei province», conferma in un colloquio con «L'Osservatore

Romano» il gesuita spagnolo Enrique Figaredo Alvar González, prefetto apostolico di Battambang, una delle province di confine, interessate dagli scontri. La pace tra Thailandia e Cambogia l'aveva chiesta accuratamente Papa Leone XIV nell'udienza generale del 10 dicembre. Appelli a cessare le ostilità sono circolati nella società civile thailandese, come nella parte cambogiana. I vescovi cambogiani hanno diffuso un messaggio per invitare i contendenti a «tornare alla via diplomatica e tutelare il bene comune dei due popoli», mentre bombardamenti aerei, di artiglieria e droni continuavano in varie località degli 800 chilometri di confine che separa le due nazioni del sud-est asiatico.

Poi, venerdì sera, l'annuncio del presidente Trump: i governi dei due Paesi hanno accettato il cessate il fuoco, tornando all'accordo di pace originale stipulato ad ottobre proprio grazie alla mediazione degli Stati Uniti e della Malaysia. Il presidente Usa lo ha reso noto dopo un col-

loquio telefonico con il primo ministro della Thailandia, Anutin Charnvirakul, e con il primo ministro della Cambogia, Hun Manet, generando nuova speranza nelle regioni martoriate da paura, violenza, sfollamento.

Dopo il recente *casus belli* – alcuni soldati thailandesi rimasti feriti e uccisi da mine poste in territori alla frontiera – «entrambi i Paesi sono pronti per la pace e per continuare il commercio con gli Stati Uniti d'America», ha annunciato Trump. La scelta del cessate il fuoco incontra il favore della popolazione cambogiana, ma anche di larga parte dell'opinione pubblica thailandese, specialmente delle nuove generazioni. Mentre il regno Thai attraversa una delicata crisi politica interna, che ha visto il primo ministro sciogliere il Parlamento. Eppure, dopo gli impegni verbali, sul campo di battaglia si sono registrate ancora episodi bellici, come confermato dal ministero della Difesa cambogiano e dai capi dell'esercito thailandese. «Viviamo un momento di

forte tensione. La gente ha molta paura e gli sfollati cambogiani aumentano a dismisura, sono ben oltre 200.000», riferisce il prefetto apostolico Figaredo Alvar González, un cifra che si raddoppia, considerando anche il territorio thai. «L'appello di Papa Leone per la pace ci ha dato consolazione e speranza e ora, con l'annuncio della tregua, speriamo con tutto il cuore di vivere un Natale di pace», prosegue il gesuita che compie continue visite ai campi profughi. «In quei luoghi – dice – accogliamo la sofferenza della gente e cerchiamo di donare il nostro conforto. La gente non comprende le ragioni di tale escalation». Osserva il prefetto: «Secondo gli analisti, motivazioni legate alla politica interna in Thailandia hanno una forte influenza sulla questione. Dinamiche politiche portano i militari thailandesi a riaffermare il loro ruolo e cercare, anche tramite la guerra, una gloria nazionale che restituisca unità al Paese. Ma anche in Thailandia vediamo che la popo-



Sfollati nella provincia nord-occidentale cambogiana di Banteay Meanchey (©Afp)

lazione chiede la pace».

Il prefetto apostolico ha appena visitato un campo profughi nella provincia di Banteay Meanchey, portando con Karuna, la Caritas Cambogia, aiuti umanitari ma anche conforto morale e spirituale agli sfollati: «Sono 800 persone, tra donne, anziani, disabili, moltissimi bambini, che si sentono abbandonati. Per questo, speriamo che l'appello del Papa possa aiutare nella ricerca di pace», rimarca.

La piccola Chiesa locale – in tutto circa 30.000 fedeli su una popolazione in maggioranza buddista – vive un mo-

mento di prova nel tempo di Avvento: «I nostri giovani – racconta – hanno vissuto ieri la preghiera secondo lo stile della comunità di Taizé e la pace è stata il tema principale. La sofferenza ci unisce ancora di più nella comunione e solidarietà reciproca». La speranza, conclude Figaredo Alvar González, viene dal rimettere la condizione di precarietà e dolore nelle mani di Dio: «Il Dio-con-noi viene a donarci pace e speranza, e dunque la nostra attesa vigile del Natale, intrisa di preghiera e di fiducia nel Padre, è anche spiritualmente più intensa».

Dalle isole Salomone l'allarme della salesiana suor Anna Maria Gervasoni

Mitigare gli effetti del cambiamento climatico per garantire un futuro alla popolazione

di ILARIA DE BONIS

«Per noi abitanti delle isole Salomone il limite di 1,5 gradi centigradi di aumento delle temperature globali non è ulteriormente negoziabile. Più di così non possiamo sostenere il surriscaldamento: è una questione di sopravvivenza». È l'allarme lanciato nei giorni scorsi da Polycarp Paea, ministro dell'Ambiente e del Cambiamento climatico dell'arcipelago dell'Oceania. Per questo arcipelago del Pacifico, al largo delle coste occidentali della Papua Nuova Guinea e a nord-ovest dell'Australia, la riduzione dei gas serra, le emissioni di Co2 nel settore elettrico pari a zero entro il 2055 e compensazioni da parte di chi inquina di più, sono delle questioni di vita o di morte.

Le «Isole felici» (la maggiore delle quali ha il nome di un fiore: Bouganville) sono un paradiso non ancora perduto che rischia molto. Speculazione edilizia, acquisto di terreni per costruirvi hotel da parte di società cinesi e malesi; clima impazzito che cambia il rapporto con il mare e con le inondazioni, e aumento delle temperature. Tutti elementi che mettono a rischio la tenuta dei villaggi.

«È così: le nostre isole in questi anni stanno affrontando molte minacce che cambiano la vita delle persone: l'innalzamento del livello del mare è un esempio» e comporta anche l'abbandono delle case più

esposte, spiega ai media vaticani suor Anna Maria Gervasoni, missionaria salesiana nelle Isole da 18 anni, prima a Gizo e poi a Honiara.

Impossibile immaginare la vita nelle Salomone tra cinquant'anni se gli effetti del cambiamento climatico non venissero mitigati. «Quando la speculazione edilizia si somma ai rischi climatici – nei confronti di popolazioni che non hanno spesso gli strumenti – è chiaro che le ripercussioni sono concrete», dice. «I cinesi fanno compravendita di terreni, ma non li acquistano per coltivare la terra: sono investimenti. Nelle città e nei centri abitati si comprano interi quartieri per costruire alberghi». Oppure per realizzare progetti per nulla in linea con la pacifica indole degli abitanti. Un esempio su tutti è l'isola di Bina, dove si vorrebbe investire per acquistare il porto e dar vita ad un mega progetto per scopi militari. «Non vogliamo che lo realizzino qui», ha dichiarato al «The Diplomat» un'anziana dell'isola che ha la sua casa di legno sul mare, tra le palme da cocco. «Neanche io lo voglio», le avrebbe risposto il primo ministro Jeremiah Manele, contrario agli investimenti asiatici e a favore invece di un impegno economico della Nuova Zelanda sul porto di Bina.

Ma da sola la Nuova Zelanda non può competere economicamente.

«Queste compagnie, anche malesi e indonesiane, sono una piaga per noi – conferma suor Gervasoni – hanno possedimenti sparsi e



comprano intere isole. I cinesi spadroneggiano. Spesso acquistano pagando in contanti milioni di dollari e gli abitanti dei villaggi si ritrovano con dei milioni in tasca ma non sanno come ge-

stirli».

I soldi andrebbero usati per aumentare la spesa pubblica, per l'istruzione, le scuole, i libri e tutto ciò che aiuta a mitigare e contenere l'effetto devastante delle

piogge e del mare. «Per andare a scuola i bambini partono in canoa dalle loro case – racconta la suora – perché magari l'unica scuola si trova nell'isola più grande. Questo è un paradiso, è vero, non vogliamo sia contaminato. La terra è feconda e il mare ricco: il problema è l'istruzione. Hanno il più basso livello educativo di tutto il Pacifico. Il 60 per cento della popolazione ha meno di 15 anni, ma il 60 per cento di quella femminile è completamente analfabeta. Non c'è un numero sufficiente di scuole per contenerli tutti: sono 900 isole con popolazione sparsa e tra temporali e mare in tempesta spesso la scuola

salta».

Le salesiane hanno realizzato diversi progetti interessanti: «Abbiamo costruito un ostello per ragazze che ne ospita fino a 36. Stanno con noi e studiano – afferma la religiosa – in modo che siano sottratte ad eventuali abusi. E abbiamo istituito un corso professionale breve per donne sposate e ragazze madri senza licenza scolastica, affinché possano imparare il taglio e cucito, pittura di stoffa, composizione floreale, cucina e catering». Le donne imparando un'attività rifioriscono: «nel giro di 3-4 mesi vedi fiorire delle vite bellissime! E dopo soli sei mesi c'è un grande cambiamento in loro».

Sopravvivere al clima

CONTINUA DA PAGINA 1

sidenti da poche ore sono arrivati in Australia, come primi migranti climatici.

Da tempo infatti oltre un terzo della popolazione di Tuvalu ha fatto domanda di visto climatico per emigrare in Australia, nell'ambito di un accordo raggiunto fra i due Paesi nel 2023. Gli ingressi sono stati appunto contingentati a meno di 300 l'anno, pure per prevenire una fuga in massa dalla piccola nazione, che minerebbe i fragili equilibri dell'arcipelago.

Ma la crisi climatica che si abbatte su Tuvalu non è rappresentata solo dai numeri, ha comunque un volto umano: quello di Kitai Haulapi, la prima donna autista di carrelli elevatori a Funafuti, che si è sposata da poco e adesso andrà a Melbourne; quello della dentista Masina Matolu, che con la sua fa-

miglia – tre figli in età scolare e un marito marinaio – si stabilirà a Darwin: «Posso riportare nella mia cultura d'origine tutto ciò che imparo in Australia», ha assicurato; e quello del pastore Manipua Puafolau, che intende vivere nella cittadina di Naracoorte, nella regione della Limestone Coast, a sud-est di Adelaide, dove vuole prendersi cura, anche spiritualmente, della comunità di isolani del Pacifico che lì già lavorano nell'agricoltura stagionale e nella lavorazione della carne.

Fanno tutti parte del primo gruppo di migranti climatici arrivati in Australia. Ma vanno al contempo ad aggiungersi a quei milioni di persone – secondo l'Onu, solo nel 2023 oltre 33 milioni per disastri legati al clima – costrette «a lasciare la loro terra d'origine per cercare rifugio altrove» in un contesto mondiale «tristemente segnato», oltre che da guerre, violenze e ingiustizie,

anche da «fenomeni meteorologici estremi», come ricordato da Papa Leone XIV a luglio nel messaggio per la Giornata mondiale del migrante e del rifugiato 2025. D'altra parte, «siamo sommersi da notizie e immagini riguardanti intere popolazioni sradicate dalla propria terra, a seguito di disastri naturali causati dal clima, e costrette a migrare», aveva constatato Papa Francesco nella prefazione agli Orientamenti pastorali sugli sfollati climatici (2021), esortando a non abituarci a leggere come un «qualcosa di inevitabile» il fatto che le persone siano costrette a migrare «perché l'ambiente in cui vivono non è più abitabile». L'invito era stato a «sforzarci di vedere la sofferenza che ogni storia comporta», prendendone coscienza per comprendere, come insegna la *Laudato si'*, quale sia «il contributo che ciascuno può portare». (giada aquilino)

In un colloquio con il direttore de «L'Osservatore Romano» Roberto Benigni racconta il suo rapporto speciale con il primo degli apostoli

Il mio nuovo vecchio amico Pietro

di ANDREA MONDA

Parla come un innamorato Roberto Benigni, freneticamente. Lo ha fatto per oltre due ore il 10 dicembre parlando a milioni di spettatori ma ancora continua a farlo anche nei colloqui privati, uno a uno, faccia a faccia, come fosse preso da un'urgenza, dire al mondo del suo innamoramento, del suo nuovo vecchio amico, Pietro, il pescatore di Cafarnao. Allora è facile colloquiare in queste condizioni, basta dargli il "la" e il concerto può partire.

Ma come è nata questa amicizia "triangolare" tra te, Pietro e Gesù?

Proprio così Pietro è il migliore amico di Gesù, ma adesso è diventato anche il mio migliore amico. Tutto è successo tanto tempo fa. Viene da me il grande regista texano Terrence Malik de *L'albero della vita* e de *La sottile linea rossa* e mi dice che sta girando un film su san Pietro e mi propone di fare nientemeno che la parte del diavolo, il tentatore. È da allora che ho cominciato a leggere testi, libri, su san Pietro e così ho cominciato a innamorarmene perdutamente. Perché non è come Paolo, l'intellettuale, il grecizzante Paolo, né come Giovanni, il mistico, è Pietro. Era il mio babbo, un contadino, un pescatore. È un uomo vero, che sbaglia, che poi si pente, che piange e che non sa cosa fare. Ho detto: mamma

fu una cosa immensa *Liberté, égalité, fraternité* erano dei principi enormi dal punto di vista politico, storico, quello è stato un momento altissimo della storia dell'umanità. Io dico solo che mi viene da ridere in confronto alla rivoluzione che ha fatto Gesù. Perché quella di Gesù è stata l'invenzione dell'amore e quindi anche della fraternità e della solidarietà. Perché il Cristianesimo non è un'adesione a certe regole, ma una rivoluzione d'amore. A Gesù non sarebbe mai venuto in mente di usare la ghigliottina

Non è come Paolo, l'intellettuale, né come Giovanni, il mistico. Era il mio babbo, un contadino, un pescatore. È un uomo vero, che sbaglia, che poi si pente, che non sa cosa fare. Ho detto: mamma mia, come gli voglio bene!

contro i suoi nemici, perché ha detto la frase più sconvolgente, più alta e più memorabile della storia dell'umanità e dell'umano pensiero: «Ama il tuo nemico». È una frase che divide in due l'umanità. Una frase altissima e noi non ci arriviamo appunto perché troppo alta. Ma qualcuno l'ha detta e l'ha detta per sempre. Quella rimarrà per sempre. Ama il tuo nemico, è una cosa che non sta dentro al nostro cuore, una cosa di una bellezza meravigliosa. E come si fa allora a non voler bene a Pietro, il migliore

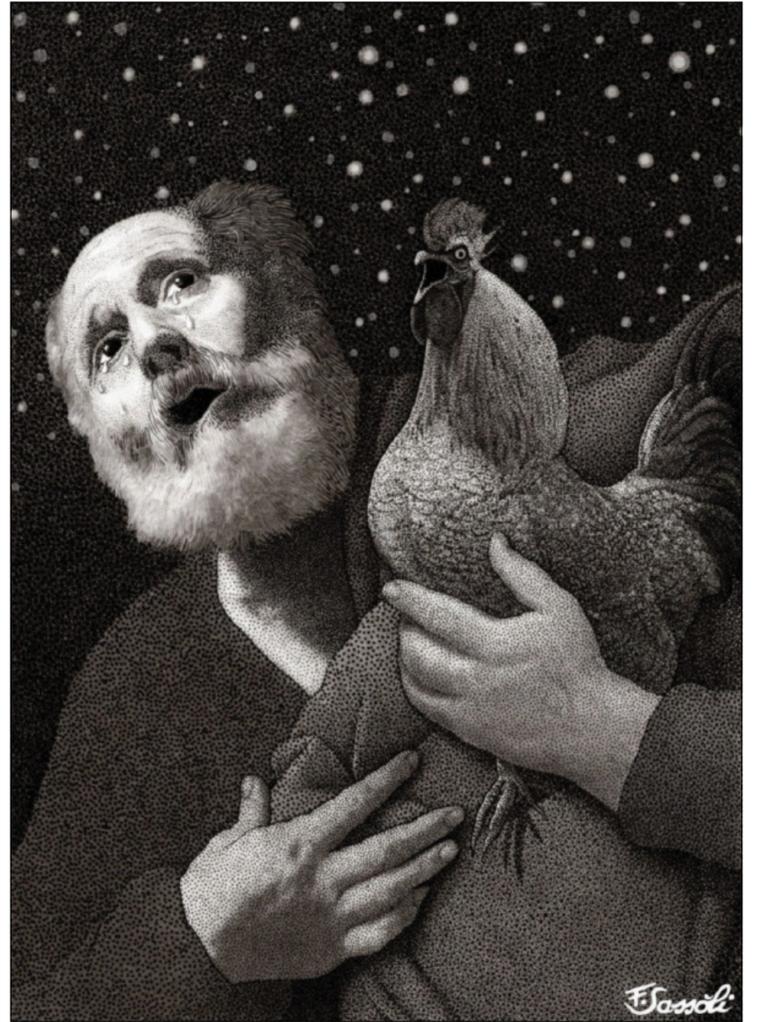
more in senso moderno come lo intendiamo noi, l'ha inventato Gesù. Quando si dice «ti amo», quando diciamo «l'amore», questo amore che oggi abbiamo è una cosa inventata da Gesù. E Pietro lo scopre insieme a Gesù e forse solo alla fine se ne rende conto. Infatti gli dice «ti voglio bene». Lì, sul lago di Tiberiade, con Gesù risorto, Pietro non riesce a dire «ti amo» perché non sa cos'è, non riesce, è come impacciato, non sa, non vuole dirlo. Ho voluto qui ricordare con un richiamo biografico su mio padre, che per quella generazione era un po' una vergogna, una debolezza, dire «ti amo». Invece, appunto, Pietro alla fine lo dice, ripete, ed è la cosa più coraggiosa del mondo. Ci vuole un coraggio a parlare d'amore, un coraggio enorme, l'amore, dire, farlo, è la cosa più coraggiosa del mondo. E così Pietro scopre l'amore.

Per questo il monologo finisce appunto con quella parola: «Ti amo».

Ti cito un poeta che forse conosci, «L'amore che muove il sole e l'altre stelle». Sta parlando dello stesso amore Dante, una forza che agisce, che muove tutto quanto. È questo l'amore, una grande forza? Eppure se noi oggi chiediamo cosa sia l'amore tutti, i ragazzi come gli adulti, rispondono che è un sentimento. Ma c'è ben altro, giusto?

Certo, ma attenzione, l'amore è anche follia, come ha ricordato Platone. E Platone, non ci dimentichiamo, è l'inventore della ragione. Adesso, se l'inventore della ragione dice che l'amore è follia, lo dice a qualcuno che sa bene le cose. Che l'amore è quello di cui parla Dante, è proprio quella forza che «muove il sole e l'altre stelle». Quella di Dante è la definizione di Dio, sta dicendo: Dio, due punti, è «l'amor che muove il sole e l'altre stelle», Dio è il motore dell'universo. Non tanto il motore immobile di Aristotele, no, è un'altra cosa. È proprio questa forza, quella che dice Gesù quando dice «una forza è uscita da me», nell'episodio dell'emorroissa. E poi c'è l'amore di Paolo e Francesca, «Amor che nullo amato amar perdona». Quando Gesù sente che una forza è uscita da lui per questa donna che tocca il lembo del mantello, capisce che è amore che ha profuso amore, che tutto questo è amore e nessuno che è amato permette il non riamare. Quella stessa forza torna indietro quando si ama. Quell'amore non finirà nei rifiuti del tempo, ci sarà per sempre, per l'eternità. Voi amate e quell'amore resterà per sempre e vi sarà restituito. Tornerà indietro. È una cosa immensa.

L'amore come il motore di tutto. La domanda con cui il monologo comincia è "ma cosa ha spinto Pietro?". Perché Pietro è qui, è sepolto a Roma, ma fino a metà della sua vita era lì, in Palestina, un tranquillo pescatore, per quanto nervoso, magari anche scorbutico, ma un semplice pescatore. E allora cosa ha spinto quell'uomo a morire qui a Roma? Deve essere stato qualcosa di forte, come un big bang, un'esplosione che lo ha sospinto fin qui.



Filippo Sassoli, «Pietro che piange per il suo rinnegamento»

Esatto: cosa è accaduto? Cosa è avvenuto quando ha incontrato quell'uomo che lo ha guardato e che in un momento gli ha detto chi era, chi è e chi sarà, cambiandogli anche il nome? E Pietro lo ha lasciato fare, non si è mosso, anche perché non sapeva cosa fare. Come quando cammina sull'acqua e all'inizio cammina anche lui. Quella è l'immagine di Dio e del suo amore: se tu ti lasci andare, ti abbandoni con fiducia, è co-

dare gli altri non più con distrazione, ma come "scrigni", come depositari di un mistero immenso.

È così. Quando ho letto il Vangelo, si fa questo incontro che cambia la vita. E quando io l'ho letto e l'ho riletto, ho sentito che è accaduto qualcosa e non ho guardato più le persone con distrazione, così come se niente fosse, ma guardo ognuna di loro come scrigno di un mistero, come depositario di un destino. Le persone, chiunque, vedo una persona e mi dico: questa persona lo aspetta un destino che non finirà mai più, per l'eternità. È impressionante. E vale per ognuno di noi, anche se le nostre notti, i nostri giorni, diciamo, non paiono eccezionali a nessuno. Ognuno di noi è il protagonista di una storia che non si ripeterà più per l'eternità. Unica, immensa, memorabile.

L'amore non finirà nei rifiuti del tempo, ci sarà per sempre, per l'eternità.

Voi amate e quell'amore resterà per sempre e vi sarà restituito.

Tornerà indietro. È una cosa immensa

me il mare, ti sorregge; ma se ti ci metti a pensare allora cadi e sprofondi. In amore ti devi lasciare andare. Questa forza potente dell'amore l'ho scoperta anch'io con Pietro, grazie a lui.

Tutto nasce quindi da un incontro ed è bella la frase che citi nel monologo: le cose importanti della vita non si insegnano né si apprendono, ma si incontrano. Tutto lì, il segreto è in un incontro, in un incrocio di sguardi.

Proprio così, la bella frase di Oscar Wilde è una frase bellissima perché è vera. Gli incontri che facciamo cambiano la vita. Le altre cose servono, tanto, tantissimo, però ciò che conta è che quelle cose le abbiamo apprese in un incontro dove qualcuno, con il suo sguardo, il suo stile, ce la ha insegnate. Così è stato tra Pietro e Gesù, un incontro lungo alcuni anni, in cui in fondo gli ha insegnato tante cose che sono una: come amare.

Nel monologo fai capire che se c'è una cosa che insegna il cristianesimo, il "segno" che questa fede ti lascia è che comincerai a guar-



Un momento del dialogo tra il direttore del nostro giornale e Roberto Benigni

mia, come è nel mio cuore, come gli voglio bene! E poi immaginarci che aveva ventott'anni, ventinove.. quando ha conosciuto Gesù, più o meno la stessa sua età, erano tutti ragazzi, questa è una storia di ragazzi, una storia meravigliosa, con tutte le loro emozioni, i loro sentimenti, un gruppo di ragazzi che volevano conquistare il mondo...e l'hanno fatto!

Un gruppo di ragazzi, mi fai venire in mente che durante il monologo hai citato la rivoluzione francese: beh, anche quella è stata fatta da un gruppo di ragazzi, Robespierre e gli altri erano tutti per lo più ventenni, tutti. Ma qual è la differenza? Tu lo accenni, quando parli della grande rivoluzione del cristianesimo..

No, no.. la Rivoluzione francese

amico di uno che ha detto una cosa così.

Pietro, "un uomo nel vento" lo hai chiamato. Forse questo vento è l'amore di cui stai parlando?

Beh, sì, è un po' il segreto di Pulcinella. Se ne parla dall'inizio alla fine e sta lì, sotto tutto il resto. Che cos'è questa forza che ha preso Pietro dal suo piccolo borgo ai confini dell'impero fino al centro del grande impero, e glielo ha fatto conquistare? Una forza immensa. Una cosa nuova perché Pietro non conosceva l'amore, per il semplice fatto che lo inventa Gesù, lo fonda. Prima non c'era. Non solo Pietro, non lo conosceva nessun altro al mondo. Si conosceva la carità, quella di san Paolo, ma l'a-



Cronache romane

di SUSANNA PAPARATTI

«I dati fanno pensare: oltre 5 milioni e 700 mila italiani, quasi il 10% della popolazione, vivono in povertà assoluta. Tra questi, 1 milione e 300 mila sono minori – ha spiegato Marco Impagliazzo presidente della Comunità di Sant'Egidio illustrando la situazione della povertà in Italia, le proposte dell'organizzazione e l'ultima edizione della guida della solidarietà –. Il problema non è solo quello di riempire il carrello della spesa ma cresce il numero delle persone che faticano ad accedere ai servizi essenziali, soprattutto alle cure sanitarie. Nel 2024 sono stati 5,8 milioni i cittadini che hanno rinunciato a visite o interventi a causa dei costi troppo elevati e delle liste d'attesa infinite».

Il quadro è quello di una società dove la crisi economica o la perdita del lavoro, in alcuni casi l'unico reddito, costringe a dover lasciare le proprie case, anche con bambini a seguito, perché nell'impossibilità di sostenere affitti molto spesso elevati. Di contro 100.000 alloggi popolari rimangono inutilizzati nonostante siano disponibili fondi europei per la ristrutturazione (dati Svimez). Oggi è stato calcolato che in media il 40% del reddito familiare è utilizzato per il canone d'affitto e riuscire con la restante parte a pagare bollette, spesa alimentare e sanitaria, abbigliamento, scuola ed ogni altra necessità diventa una operazione titanica. «Ma segnalare i problemi non è sufficiente – ha ribadito Impagliazzo –, bisogna impe-



Presentata la guida "DOVE mangiare, dormire, lavarsi"

Il dono di Sant'Egidio ai poveri per una festa di tutti

gnarsi a fianco degli ultimi, fare delle proposte concrete». Come i 110 appartamenti di *co-housing* sperimentati dalla Comunità di Sant'Egidio e replicabili, per famiglie sfrattate, anziani soli e persone che vivono in strada. Convivenze che danno un'altra possibilità di rimettersi in gioco, una nuova vita dove questi piccoli gruppi domestici dividono spese e responsabilità ma, soprattutto, si lasciano alle spalle la solitudine. Altro punto dolente sono i sostegni economici per i quali chiedono di allargare i criteri dell'assegnazione che attualmente la-

scia fuori gli adulti che per crisi lavorative o familiari – separazioni per le quali è frequente più di quanto si immagini che uno dei coniugi si ritrovi a vivere in strada o in roulotte – si trovano senza alcuna protezione. Ulteriore necessità legata alla salute sarebbe l'ampliamento dei rimborsi e la creazione di una rete sempre più capillare e forte dei centri sanitari di prossimità dove, su modello dell'Hub Salute a Trastevere e le Case dell'Amicizia nelle periferie romane, fondazioni medici e volontari donano assistenza gratuita a migliaia di persone. Piccola,

compatta tanto da poterla tenere sempre in tasca come fosse la chiave d'accesso verso sprazzi di normalità, ma ampliata nei suoi contenuti, è l'edizione 2026 della guida della solidarietà "DOVE mangiare, dormire, lavarsi" che nelle sue 276 pagine offre sostegno organizzativo per chi della strada ha fatto la propria casa e, contestualmente, si propone come uno strumento utile per tutti quei volontari che fortunatamente "affollano" silenziosi la città, supportando i più fragili. La guida infatti non è solo uno strumento pratico per chi la userà semplifi-

cando l'accesso ai servizi fondamentali per la dignità e il benessere della persona perché nell'attenta e precisa raccolta di informazioni, nelle pagine accuratamente redatte dalla Comunità, è racchiuso un messaggio di speranza: è una mano tesa per raggiungere chi è meno fortunato, è la certezza che nessuno è solo. Sono un piccolo esercizio le persone spesso invisibili agli occhi della società, ai nostri spesso distratti da una quotidianità frenetica, eppure le pagine di questo volumetto sono utili anche per mostrarci, nel gran numero di indicazioni, una rete solidale presente, solerte e attenta. Oltre ai numeri di emergenza utili – dal numero unico del 112 alla Sala operativa dell'Emergenza sociale 800440022, all'Emergenza donne vittime di violenze 1522 – i capitoli mettono in evidenza aspetti legati ai diversi bisogni. "Dove mangiare" gratuitamente a Roma e dintorni, elenca Mense Caritas, Comunità di suore, chiese, luoghi di raccolta dislocati alla stazione Termini, Ostiense, in strade e piazze per consumare pasti caldi pure da portar via, e all'occorrenza ricevere una coperta. "Dove dormire" annovera un lungo elenco di centri, aperti anche per mamme e bimbi mentre "Dove curarsi", "evidenzia i centri per la distribuzione di farmaci, per cure dentistiche e visite specialistiche in ambulatori, centri Caritas, ASL di Roma, ospedali: tra questi il Policlinico Agostino Gemelli dove, in collaborazione con la Comunità di Sant'Egidio, vi sono ambulatori a supporto di patologie legate all'uso di alcool. La gui-

da è dedicata a Modesta Valenti, che viveva alla Stazione Termini e che il 31 dicembre 1986 si è sentita male ed è morta senza soccorso: il personale dell'ambulanza, arrivato in tempo, si rifiutò di prenderla a bordo perché aveva i pidocchi. Da allora il 31 dicembre è dedicato alle persone che sono morte per la strada. La dignità passa anche dalle possibilità di accesso alle cure personali che oggi fortunatamente troviamo sempre nella guida, tra le pagine riservate a "Dove Lavarsi", per un barbiere, docce, vestiti puliti, lavanderia ed una colazione calda. Dalla Comunità di Sant'Egidio emerge comunque un dato legato alla solidarietà crescente che ha visto la distribuzione in un anno di 250.000 pacchi alimentari, 120.000 pasti nelle mense della Comunità in diverse città ed oltre 200.000 pasti nelle cene itineranti. Con l'avvicinarsi delle sante festività l'oramai consueto pranzo con i poveri allestito dalla Comunità nella chiesa di Santa Maria in Trastevere, ed in molte altre sedi in tutta Italia, è un'occasione per creare gioia e condivisione alla quale siamo tutti invitati a partecipare mediante la campagna "A Natale, aggiungi un posto a tavola", che sino al 27 dicembre consentirà di fare una donazione – per uno o più pasti e un dono personale – attraverso il numero solidale 45586 o collegandosi su natale.santegidio.org: «Ricreare la famiglia che manca a tanti è la risposta più bella alla povertà e alla solitudine – conclude Impagliazzo –, in un Natale che rischia di essere segnato dall'indifferenza, vogliamo costruire una festa per tutti».

Per i piccoli pazienti

All'ospedale Gemelli torna l'iniziativa del giocattolo "sospeso"

di DORELLA CIANCI

Ci sono luoghi dove il Natale arriva in maniera diversa, anche grazie a delle iniziative che fanno da ponte fra chi dà e chi riceve, provando a ricostruire insieme frammenti di normalità, laddove questa è sospesa. Al Policlinico Universitario "A. Gemelli" si è aperto, in questa settimana, in via ufficiale, il calendario delle iniziative solidali dedicate soprattutto ai pazienti pediatrici, ma non solo. Il principale appuntamento è quello del cosiddetto "regalo sospeso", che, anche quest'anno, in collaborazione con l'Unicef e l'azienda Clementoni, distribuisce 2500 confezioni regalo, destinate ad alcune strutture ospedaliere, fra qui quelle romane. Dal Gemelli, la direzione sanitaria ha messo in risalto che questa iniziativa, anche grazie al concreto coinvolgimento di realtà esterne, può permettere ai piccoli pazienti di sentirsi, anche solo per qualche ora, coinvolti nel tempo natalizio, che spesso, nei reparti ospedalieri, sembra così tanto distante. «L'iniziativa è un appuntamento annuale che porta immensa gioia nei nostri reparti pediatrici. Si tratta di un esempio concreto di come la solidarietà possa illuminare delle giovani vite», ha affermato Eugenio Mercuri, professore ordinario di Neuropsichiatria infantile all'Università Cattolica. Oltre a questa iniziativa, che si può ancora sostenere proprio con donazioni attraverso il portale UNICEF/Italia, il Policlinico ha dato il via a una rete di solidarietà, chiamata "Un dono per un sorriso", promossa da Medicinema Italia insieme a delle associa-

zioni dei quartieri di Roma Nord, Balduina e zona Trionfale. L'iniziativa, sostenuta anche dalla Regione Lazio, vuole accorciare le distanze con le famiglie dei bambini ricoverati, permettendo loro di trascorrere i giorni natalizi il più possibile vicino alla struttura di degenza dei figli. Inoltre fino al 19 dicembre, nella hall del quarto piano del Gemelli, resterà in corso l'iniziativa "Casa Lollo", con un piccolo mercatino dove è possibile acquistare dei pacchi solidali, il cui ricavato è destinato alle attività interne di "Lolloterapia" (in memoria di Lorenzo, un bambino paziente dell'ospedale); il programma si basa su alcuni percorsi di assistenza affettiva, di gioco e di intrattenimento dedicati ai più piccoli, ospitati nei diversi reparti. Da menzionare anche il progetto inaugurato all'inizio di dicembre, in collaborazione con l'Istituto Toniolo, chiamato "Case dei bambini", dove si ospiteranno, per tutto il 2026, i genitori dei bambini a lunga degenza, permettendo loro di continuare, eventualmente, anche il lavoro da remoto. Continuano poi le "Domeniche del Cuore" della Fondazione Dignitas Curae. «Ogni volta, grazie a queste domeniche, intercettiamo persone con patologie cardiache gravi che ignoravano di avere – ha spiegato Massimo Massetti, direttore dell'Area Cardiovascolare e Cardiocirurgia del Gemelli – poiché tanto la povertà materiale quanto l'isolamento impediscono, in diversi casi, anche solo di farsi visitare. Per questo continuiamo a scendere in strada: inoltre da Gennaio 2026 aumenteremo le tappe nei diversi quartieri romani».

La capitale ha aderito alla rete internazionale che mira a debellare l'Hiv "Fast track city": Roma in prima fila nella lotta all'Aids

di LORENA CRISAFULLI

Secondo i dati diffusi dall'Istituto Superiore di Sanità, Roma è la città d'Italia con la più alta incidenza di nuove diagnosi di Hiv con un tasso di 5,2 per 100.000 abitanti. Nei giorni scorsi, anche alla luce di queste evidenze, Roma Capitale ha firmato la "Dichiarazione di Parigi" ed è entrata a far parte della rete internazionale delle *Fast Track Cities*, il programma promosso da Unaid, il Programma delle Nazioni Unite per l'Hiv e l'Aids che intende porre fine all'epidemia di Hiv entro il 2030, attraverso il raggiungimento degli "Obiettivi 95-95-95". Questo target, stabilito dall'Organizzazione Mondiale della Sanità (Oms), mira a ridurre la propagazione del virus tracciando un percorso basato su tre assi: diagnosi, terapia e soppressione. Tale strategia prevede di sottoporre a diagnosi il 95% degli individui colpiti, avviare il 95% di questi ad un percorso di terapia attiva e fare in modo che il 95% delle persone in cura possano debellare il virus dell'immunodeficienza umana.

Il boom di casi fotografato dall'Istituto Superiore di Sanità nel 2024 a Roma e nel Lazio, regione che registra la media più alta a livello nazionale – 5,8 per 100.000 abitanti, con +4% rispetto al 2023 – evidenzia la necessità di effettuare interventi urgenti e avviare strategie mirate a contenere la diffusione del virus a livello territoriale. Nel 2024, a Roma, le nuove diagnosi ammontano, infatti, a 267, con un'incidenza che risulta la più elevata, messa a confronto con gli altri capoluoghi italiani. «Le città sono spesso i luoghi in cui l'Hiv si trasmette

e sono proprio le città a poter guidare risposte mirate e innovative – ha dichiarato l'assessora alle Politiche Sociali e alla Salute, Barbara Furnari –. L'adesione al Protocollo di Parigi ci permette di lavorare con un approccio olistico e di comunità, integrando servizi sociali, sanitari, realtà scientifiche e terzo settore. Il nostro obiettivo è sviluppare strategie basate sui dati e sull'evidenza, capaci di rispondere ai bisogni reali delle persone e delle comunità».

Il protocollo, sottoscritto dal sindaco Gualtieri e da Bertrand Audoin, vicepresidente strategico partnership di Parigi, alla presenza di istituzioni sanitarie, ospedali, Asl, Università e associazioni impegnate nella prevenzione dell'Hiv, consentirà di rafforzare l'accesso ai servizi, promuovere la diagnosi precoce e consolidare una risposta integrata tra le realtà coinvolte. «Siamo onorati di aderire a questa rete che si colloca in coerenza con le politiche che stiamo sviluppando e con un approccio che integra l'azione delle istituzioni, il ruolo della comunità scientifica e il coinvolgimento dei cittadini e delle associazioni – ha dichiarato il sindaco Gualtieri –. Un passo importante per il quale ringraziamo tutti quanti hanno collaborato e che lavoreranno insieme per implementare questi obiettivi ambiziosi ma possibili».

L'ingresso della Capitale nella rete mondiale delle *Fast Track Cities* arriva al termine di





Il culto della Madonna di Loreto e della Vergine di Guadalupe nell'Urbe

«Non temere, non sto forse qui io che sono tua Madre?»

di PAOLO MATTEI

Chissà come Caravaggio avrebbe immaginato Juan Diego, il povero indio che incontrò la Vergine di Guadalupe sulla collina di Tepeyac, nei pressi di Città del Messico. Probabilmente gli avrebbe donato i medesimi, celebri, piedi infangati che disegnò per uno dei due pellegrini del capolavoro conservato nella Basilica di Sant'Agostino a Campo Marzio, la Madonna di Loreto, nel quale la coppia di popolani, mentre sta compiendo in ginocchio il giro della povera dimora di Maria, si imbatte in Lei e in Gesù bambino affacciati sulla soglia dell'entrata.

Dei miracoli di Loreto e Tepeyac, ossia il viaggio nel cielo della casa di Maria dalla Palestina alla cittadina marchigiana e le apparizioni della *Virgen morenita* di Guadalupe a Juan Diego Cuauhtlatoatzin, la Chiesa fa memoria rispettivamente il 10 e il 12 dicembre, giorni successivi alla solennità dell'Immacolata Concezione. E a Roma, crocevia del mondo, ci sono alcuni luoghi che ricordano i due eventi prodigiosi avvenuti in spazi lontani e in tempi distanti, in un lungo viaggio nella storia da Oriente a Occidente, dalla Palestina alla terra degli aztechi, passando per l'Italia. Secondo la tradizione, il trasloco angelico della dimora di Maria dalla Galilea a Loreto avvenne nel 1294 e le visite della Madre di Gesù al contadino messicano – canonizzato nel 2002 – si verificarono nel 1531.

Il miracolo lauretano è il cuore di due chiese capitoline: San Salvatore in Lauro e Santa Maria di Loreto. La prima, nel Rione Ponte, vicino a via dei Coronari, è la chiesa della nazione marchigiana di Roma. San Salvatore – il cui richiamo a Loreto evocato dal "lauro" è una graziosa coincidenza linguistica dovuta alla probabile presenza di un bosco di alloro nei pressi dell'edificio originario di fine Millecento – è, dalla seconda metà del XVII secolo, il santuario romano della Madonna della Santa Casa, una cui effi-



gie seicentesca si trova sull'altare maggiore. Dietro alla facciata neoclassica, su cui troneggia un bassorilievo raffigurante la dimora di Maria portata in volo dagli angeli, si apre uno spazio barocco a navata unica disseminato di reliquie di santi – Giuda Taddeo, Pio da Pietrelcina e Charbel Makhluf tra gli altri – e di varie cappelline, una delle quali, nel transetto sinistro, è intitolata alla Santa Casa. Anche sul prospetto di Santa Maria di Loreto al Foro Traiano, prospiciente la celebre colonna imperiale e affiancata alla chiesa, cosiddetta "gemella", del Santissimo Nome di Maria, si sporge un bassorilievo raffigurante la Madonna, Gesù Bambino e la Casa lauretana. Alla progettazione dell'edificio rinascimentale, attualmente inaccessibile per lavori in corso, contribuirono famosi architetti protagonisti anche della realizzazione della Basilica di Loreto, come Antonio da Sangallo il Giovane, Giuliano da Sangallo e Bramante.

«Non temere, non sto forse qui io che sono tua Madre?». Con queste parole Maria si rivolse a Juan Diego durante una delle sue apparizioni. L'immagine con cui si mostrò impressa sul mantello in fibra di agave dell'indio, di fronte allo sguardo stupito del vescovo Juan de Zumárraga, è venerata anche in un dipinto sette-ottocentesco conservato in una cappella della Basilica di San Nicola in Carcere, su via del Teatro di Marcello, dove ogni 12 dicembre si ritrovano a pregare i fedeli della comunità messicana di Roma. E nella chiesa dei Santi Ildefonso e Tommaso da Villanova, su via Sistina, è custodita la prima copia giunta a Roma dell'icona di Tepeyac, una seicentesca pala d'altare attribuita al pittore messicano Juan Correa, con il ritratto della Vergine di Guadalupe circondato da altri quattro dipinti che rappresentano le apparizioni mariane a Juan Diego. «Illos tuos misericordes oculos ad nos convertite...». Eccoli a Roma, dalle Marche e dal Messico, i pellegrini di Campo Marzio e il contadino azteco di via Sistina, raffigurati nei loro incontri con Maria che li guarda da una sperduta collina d'oltreoceano e dalla soglia della sua povera casa lauretana. Salutarla con la Salve Regina, anche adesso, davanti a queste opere, è cosa facile. Per chiederle, come fece con loro, di rivolgere a noi e a tutto il mondo i suoi occhi misericordiosi.

un percorso già avviato nel 2022, con una mozione approvata dall'Assemblea capitolina che impegnava la città a fare prevenzione e a contrastare lo stigma. Da allora in Campidoglio sono state organizzate diverse iniziative e campagne territoriali, tra cui la diffusione di test gratuiti per i cittadini, rese concrete dalla sinergia con diverse associazioni attive nella lotta all'Hiv. A Roma è possibile effettuare il test gratuitamente, con accesso diretto o tramite prescrizione medica, in diversi luoghi di screening come i Centri Test e Counseling della AsL, l'Ambulatorio Hiv/Aids degli Ifo, e l'Ambulatorio del Centro di Riferimento Aids di Roma 3. Agire per tempo è indispensabile. «La lotta all'Hiv non si fa solo con gli strumenti clinici, ma con prevenzione, educazione e cura, anche nei luoghi più marginali della città: nelle carceri, nei Centri di permanenza, nelle periferie. Oggi Roma è finalmente una *Fast Track City*», ha aggiunto Nella Converti, presidente della commissione Politiche sociali di Roma Capitale.

La Giunta capitolina ha, inoltre, istituito presso il Dipartimento politiche sociali e salute un Tavolo tecnico aperto permanente, che avrà il compito di elaborare il Piano «Fast-Track per la città». «La lotta all'Hiv ha spiegato l'Assessora Funari - non può subire tagli. Lavorare insieme alle comunità e alle organizzazioni che ogni giorno operano sul territorio ci permette di sopperire alle difficoltà, ma servono investimenti strutturali e continui. Con la firma del Protocollo si apre una fase operativa che da domani ci impegna a costruire un piano d'azione concreto, aggiornato e condiviso, per proteggere la salute delle persone e della città».



“GRAZZIE A DIO,
NOI SEMO ROMANI”

(G. G. Belli)



Li sparagni

di MARCELLO TEODONIO

E sì: per chi ci comanda non c'è niente di meglio di fare risparmi, che in romanesco si dicono "sparagni". E questo succedeva anche ai tempi di Giuseppe Gioachino Belli (1791-1863). Il quale, nel chiuso del suo studio, il 3 dicembre 1832 riflette su un fatto che era accaduto in quegli anni. In quel periodo a Roma c'erano 14 rioni, ognuno dei quali aveva un Presidente, che aveva compiti di polizia. E questo presidente era ovviamente pagato. Tre Papi seguono la vicenda: Pio VII (1800-1823), Leone XII (1823-1829), Pio VIII (1829-1830).

LI SPARAGNI

Vivenno papa Pio messe uguarmente
a Rroma un Presidente per Urione.
Come fu mmorto lui, papa Leone
(4) ristrinze ogni du' Urioni un Presidente.
Ma a li sette scartati puramente
je seguitò a ffà ddà la su' penzione.
Poi venne un antro Pio d'antra oppiagnone
(8) c'arimesse cuer ch'era anticamente.
Però li sette Presidenti novi,
lui nu li ripijò da li levati,
(11) e pperò st'antri musì oggi sce trovi,
Nun c'è mmejjo che cquanno se sparagna!
E accusi da cuattordisci pagati
(14) mò ssò vventuno, e oggnun de cuesti magna.

Roma, 3 dicembre 1832

Insomma: Pio VII mette un presidente per rione (versi 1-2); Leone XII riduce a sette i presidenti, ma continuò a pagare lo stipendio anche agli altri (versi 3-6); Pio VIII ripristina i 14 presidenti, ma inserendone 7 nuovi (versi 7-11). Perciò adesso i rioni sono 14, e i presidenti regolarmente pagati 21. Io non credo che la grandezza di un poeta si misuri dalla sua capacità di essere attuale; e non credo neanche che in questo mondo tutto rimanga sempre uguale e non cambi mai in una sorta di ripetitività infinita: però è impressionante constatare la bruciante modernità di questo sonetto, che davvero sembra scritto oggi, a proposito delle capacità di risparmiare della pubblica amministrazione. Tutta la stupidità della burocrazia, tutta l'insipienza e la pigrizia dei governanti che non sanno, o non vogliono, o non possono, toccare alcuni meccanismi del potere, tutto un mondo spaventosamente, e comicamente, tanto inetto quanto privilegiato viene rappresentato da versi che si susseguono con logica stringente. E si noti come aver anteposto il commento, sotto forma di esclamazione sarcastica al verso 12, alla conclusione del racconto, produca un effetto comico irresistibile (da: Giuseppe Gioachino Belli, *Tutti i sonetti romaneschi*, a c. di Marcello Teodonio, Roma, Newton Compton, 1998. vol. I, p. 566).

Breve viaggio nella chiesa di San Crisogono nello storico Rione

San Giovanni de Matha e Trastevere

di GIANLUCA GIORGIO

Il 17 dicembre la liturgia ricorda la memoria di san Giovanni de Matha, fondatore dell'Ordine della Ss.Trinità. Significativo è l'affetto dei romani per il santo che spirò presso la chiesa di san Tommaso in Formis al Celio, nel 1213. Diverse le testimonianze che confermano l'amore per il religioso, tra cui spicca la parrocchia romana di San Crisogono nel cuore di Trastevere. La storia del tempio ha origini antichissime, ed è dedicata al

La costruzione, nel corso del tempo, ha subito numerose modifiche giungendo all'attuale sistemazione. La facciata, posta sul noto viale, mette in risalto l'importanza del luogo per la collettività. Un largo pronao accompagna le persone all'ingresso. Il campanile, in stile romanico, richiama i fedeli alla liturgia. Lo stemma dell'Ordine spicca sul timpano della chiesa. Entrando si scoprono le antiche memorie conservate nel tempo, e le tracce della famiglia trinitaria. L'altare maggiore, al centro della navata, è collocato sotto un elegante baldacchino al cui interno sono custodite le reliquie del martire, sotto il delicato sguardo della Madonna con il bambino, opera del Cavalier D'Arpino. Il coro, realizzato in uno speciale intarsio ligneo, impreziosisce l'abside. Una peculiare balaustra, dono del principe Torlonia, separa il presbitero dalla navata.

Le numerose lapidi confermano la storicità del luogo. Il soffitto a casettoni colpisce l'attenzione di chi guarda al cui centro spicca la gloria del

martire, copia di un dipinto del Guercino, conservato a Londra. Gli altari dedicati a san Giuseppe, a san Carlo Borromeo ed alla Madonna del Buon rimedio segnano la vita spirituale di coloro che vivono la fede nel quartiere. Numerosi gli ex voto che testimoniano l'amore e la fiducia nell'icona mariana. Accanto, una speciale iscrizione ricorda l'opera di padre Agostino Rosati, per oltre trent'anni parroco.

Interessante osservare la cappella del Santissimo Sacramento, opera di Gian Lorenzo Bernini. Accanto alla sagrestia si venera l'immagine del Redentore, e si conserva una reliquia del fondatore della famiglia trinitaria. I dipinti che affrescano il luogo evidenziano la spiritualità della famiglia religiosa. Un oratorio a parte ospita la sepoltura della beata Anna Maria Taigi (1769-1837), madre di famiglia e terziaria. Un piccolo museo ne conserva i ricordi.

Approfondendo gli studi sull'edificio si scopre che, sotto l'attuale costruzione, sono conservati i resti di una precedente basilica, di età paleocristiana, poggiata su alcune abitazioni romane. Il *Titulus Chrysogoni*, tuttora visitabile, permette di scoprire i resti dell'antica struttura. La chiesa ad un'unica navata era, secondo gli storici, una *fullonica* ovvero un locale commerciale dedito alla tintura dei tessuti, in seguito convertito in luogo di culto. I marmi e le colonne appartengono all'architettura romana. Nei locali, che compongono il sito, si possono ammirare i resti dell'antico fonte, nel quale i catecumeni ricevevano il battesimo. Vibrante la devozione dei trasteverini alla Madonna del Carmelo, custodita nell'antistante rettoria di Sant'Agata. Una storica festa conferma, ogni anno, la tradizione con una solenne processione che parte dalla parrocchia, e si svolge per le strade del quartiere.



IL RACCONTO DEL SABATO

Una mattina spreca

di FRANCESCO PICCOLO

Giovanni, che è un uomo civile, si sveglia ogni giorno alle sette e un quarto, come se suonasse una sveglia. Anche oggi – non importa se ha faticato a prendere sonno. Come sempre, il suo corpo è sdraiato su un lato e i suoi occhi si aprono e fissano il muro per almeno dieci minuti, senza che allo schiudersi delle palpebre segua alcun movimento percettibile. È come se dormisse ancora, anche se non dorme. Quando comincia a tornare in sé, sente una grande quantità di sudore sul viso, sul collo, nei capelli. Si rende conto che da qualche parte c'è qualcosa che non gli piace, ma non ha nessuna voglia di averci a che fare. Tutto quello che deve fare è quello che fa ogni giorno; e se oggi è sabato, quello che fa ogni sabato: subito va a lavarsi e infila una tuta, perché da un momento all'altro potrebbe arrivare Lina.

Prende il tappetino azzurro. Ritorna in camera da letto, dove ha il suo spazio. Cerca di concentrarsi per il suo yoga, anche se la sua testa è piena di pensieri confusi che non vuole riconoscere, non riesce a organizzare. Ma deve soltanto lasciarsi andare. Si siede sul tappetino e cerca piano piano la posizione, quella che chiamano della tartaruga, perché è quella che per ora gli viene meglio e se viene meglio può dare i risultati migliori. Del resto non deve meditare, ma premeditare. Deve liberare la mente da tutto e pensare solo al ritmo del respiro – inspirare, respirare – e sentire il suo corpo, la posizione, sentire ogni muscolo. È quello che sa. E ciò che gli sembra di ottenere ogni volta è una specie di capacità di coprire il rumore dei pensieri con una volontà di ispirare e respirare in sintonia con i movimenti del suo corpo, le posizioni – ecco che ottiene quella della tartaruga e quello che pensa ininterrottamente non è niente, ma il fatto che non deve pensare a niente, non sente il respiro ma pensa di sentire il respiro. È concentrato sulla volontà di ottenere risultati, di ispirare e respirare, intanto che lo fa, spera che questo sia un passaggio verso il risultato finale, come gli ha detto il maestro, che insiste sulla pazienza – deve avere pazienza – e lui ce l'ha, poi alle volte pensa che forse anche gli altri – anche il maestro – è questo il risultato che raggiungono, coprire tutti gli altri pensieri con il pensiero del respiro e del corpo. Ma deve avere pazienza.

Dopo, mette a posto il tappetino e va in cucina. Beve una tazza d'orzo con mezzo cucchiaino di miele, perché l'orzo ha proprietà nutrienti senza essere eccitante, e agisce sulle proprietà digestive – mentre il pomeriggio quando può prende un tè africano che versa dentro una teiera africana e lascia riposare a lungo, sorseggiandolo poi con lento godimento, allo stesso modo della tisana alle erbe che prepara tutte le sere prima di andare a dormire. Sempre con mezzo cucchiaino di miele, perché è il miele il suo orgoglio. Come ogni mattina, Giovanni mentre sorseggia la sua tazza d'orzo non può fare a meno di sollevare il barattolo del miele verso la luce e ruotarlo lentamente per constatare con soddisfazione la consistenza, la lucentezza, la fluidità e il colore del miele che compra da un apicoltore di fiducia; e nella sua testa, come le api, cominciano a ronzare tutti i pensieri buoni sul miele e sull'apicoltore di fiducia che non usa antiparassitari chimici – non solo – ma tiene le arnie a debita distanza dalle strade, quindi dall'inquinamento che producono i motori – non solo – ma confeziona il suo miele a una temperatura di più di quarantacinque gradi che impedisce una cristallizzazione dello zucchero – e non solo: sottopone il

nettare a un trattamento a ultrasuoni di circa venti minuti, in modo tale da uccidere i fermenti aumentando così l'inalterabilità – poiché il miele contiene le combinazioni conservanti di acido benzoico e acido formico, nonché l'enzima glucosioossidasi che libera costantemente un po' di acqua ossigenata che, avendo effetto antibiotico, fa morire i batteri – non solo – ma c'è l'acido caffeico, e l'acido caffeico è utile contro le infiammazioni, ed è per questo motivo che ogni volta che ha mal di gola si prepara una tazza di latte caldo con il miele che gli dà sollievo. Non solo: le proteine contenute nel miele hanno la capacità di nascondere i minerali ad alcuni microrganismi nocivi

respiratorie superiori agli agrumi e aiuta l'apparato respiratorio a difendersi dagli attacchi degli agenti irritanti; abbassa il colesterolo cattivo – ellidelle – e aumenta quello buono – accadielle – grazie al ruolo svolto dalla pectina, che oltretutto durante la sua fermentazione produce acido butirrico, sostanza alla base di alcuni farmaci sperimentali per la cura del cancro.

E poi, come tutti sanno, la mela previene iclus e tumore grazie ad alcuni antiossidanti come i bioflavonoidi, aiuta l'organismo nella lotta contro i radicali liberi, che sono dannosi e causano l'invecchiamento del corpo. Se Giovanni potesse sintetizzare la sua vita, potrebbe

Poi guarda l'orologio e scuote la testa: Lina è in ritardo di almeno quaranta minuti. Si spoglia, si guarda allo specchio per vedere se è in forma e anche oggi sente una cosa che sente sempre: dei miglioramenti percettibili non ci sono mai; non può comprendere, perché è assolutamente convinto che tutti i miglioramenti siano sempre visibili. E invece anche quando correva un'ora nel parco, prima di cominciare a fare yoga, si guardava allo specchio ogni giorno e il suo corpo era sempre identico.

Prende il quotidiano che rappresenta il più ampio centrosinistra italiano. Si siede sul divano e lo legge, pagina dopo pagina. Partendo dall'editoriale che affronta con piglio polemico i temi economici, elencando punto per punto i disastri che la destra ha inflitto a questo Paese – e Giovanni è assolutamente d'accordo, punto per punto. Poi c'è un articolo di fondo del polemista del giornale, quello più accreditato, che sostiene che la destra sia il cancro di questo Paese, per la demagogia e l'incapacità politica; ma anche la sinistra, dice il polemista, deve stare molto attenta perché sta facendo l'errore irreparabile di seguire gli stessi metodi della destra, che poi – dice sempre il polemista – i metodi della destra e quindi quelli della sinistra vengono da lontano, dal passato, quindi dal grande centro, cioè dalla democrazia cristiana.

Giovanni è assolutamente d'accordo. Legge poi le pagine politiche, estere, quelle di cronaca, dove il presidente della repubblica esprime la sua indignazione per l'assassinio di una minorenni in una cittadina della provincia del sud, e si augura che episodi del genere non avvengano mai più – e se lo augura di tutto cuore anche Giovanni, altrettanto indignato. E pare che nei giorni scorsi si sia indignato anche il Papa. Nella pagina dei commenti, un grande scrittore interviene risoluto sul tema della guerra spiegando che il metodo migliore è invece quello della pace, dentro la quale si può ritrovare la capacità di dialogo tra i popoli e la solidarietà verso le nazioni più deboli; aggiunge che nessuno nel mondo dovrebbe morire di fame e che tutti dovrebbero avere diritto ai bisogni primari.

Giovanni pensa che sia assolutamente giusto. In fondo alla pagina, un esilarante racconto satirico di un famoso scrittore satirico racconta come l'italiano medio si comporterà durante le vacanze di Pasqua, descrivendo ingorghi, sudori, musica ad alto volume, labbra rifatte e tette che esplodono, telefonini con suonerie strambe e discussioni sulle squadre di calcio. Giovanni scuote la testa e ride, mentre legge e pensa che è vero che l'italiano medio è esattamente così. Legge, come quasi ogni giorno, l'articolo attento e misurato del garante della privacy che ammonisce di non mettere in discussione la privacy con tentazioni di controllo che senz'altro possono essere utili per indagini importanti, ma che poi oltrepassando il limite mettono a rischio il senso stesso della democrazia. Giovanni conferma la sua impressione: il garante della privacy è un ottimo garante della privacy.

Poi salta le pagine economiche e legge la recensione molto favorevole di un romanzo italiano ambientato all'inizio dell'Ottocento, che racconta una storia d'amore e di ribellione al potere che il critico spiega essere una metafora della condizione dell'uomo contemporaneo, schiavo del consumismo. Giovanni è tentato di leggerlo, e proprio mentre ci sta pensando, sente una fitta al cuore, se lo tocca, lo stringe per istinto, prova ad alzarsi ma stramazza al suolo senza vita.

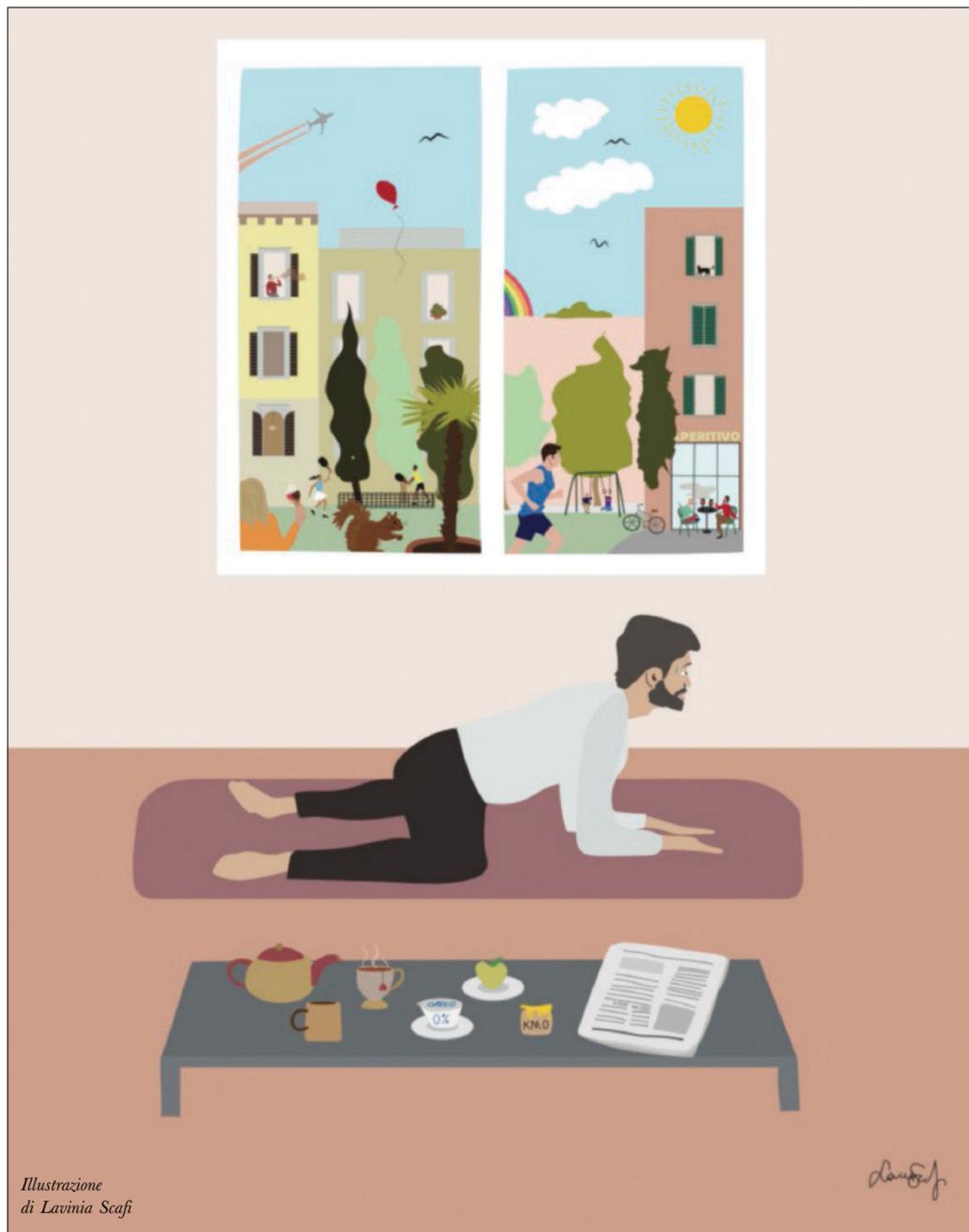


Illustrazione di Lavinia Scafi

che si cibano di essi e, non trovandoli, muoiono. Adesso sente che si sta davvero svegliando. Prende una mela che sembra piccola e povera ma appunto per questo ha i segni evidenti della coltura biologica. La sciacqua a lungo sotto l'acqua, sfregandola con una spugnetta che ha comprato apposta. Quando le sembra pulita, la addenta, mentre gode al pensiero che tutto ciò che sta ingurgitando avrà una funzione giusta e necessaria all'interno del suo corpo; in pratica, sta masticando considerevoli quantità di potassio, vitamina B, acido citrico e acido malico; e grazie alle fibre e al contenuto di acido ossalico, la mela sbianca e pulisce i denti, massaggiando la gengiva; dà benefici alle vie

anche dire che essa è stata dedicata alla guerra – una parola che però non amerebbe usare essendo contro tutte le guerre, senza se e senza ma – tra antiossidanti e radicali liberi, appoggiando i giusti e i sani, contro i cattivi distruttori. Apre uno yogurt magro autentico greco che non contiene grassi e poi prende una manciata di arachidi non salate che corrispondono ormai a memoria al peso a cui devono corrispondere: sono molto nutrienti perché contengono molte proteine, olio e vitamina B ed E; ma soprattutto contengono una buona quantità di inositolo pentaosfato, che inibisce la crescita delle cellule tumorali. Beve e mangia appoggiato al lavello e guardando il vuoto.